



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 20 GIUGNO 2011**

Versione definitiva

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE .....5

**COMUNICATO STAMPA**

L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE .....6

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30*

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....7

ANTONINI, FABBISOGNI STANDARD ANCHE A LIVELLO CENTRALE .....8

ANCI, SERVE USO EFFICACE FONDI UE .....9

CGIA, AUTONOMI INCIDONO 12,5% SU IRPEF MA PAGANO 13,4% DEL TOTALE .....10

IN TUTTI COMUNI POSSIBILE INTERVENIRE SU ADDIZIONALE .....11

LEGITTIMO IL LICENZIAMENTO DEL DIPENDENTE COMUNALE .....12

**IL SOLE 24ORE**

EQUILIBRIO A CORRENTE ALTERNATA .....13

I SINDACI PERDONO LE GANASCE E RISCHIANO 8 MILIARDI DI EURO .....14

*Lo stop alle misure coercitive più forti riguarda il grosso delle «cartelle» comunali*

PROVE DI FAIR PLAY PER IPOTECHE E AVVISI .....17

*Ancora malcontento sugli accertamenti esecutivi: il termine di 180 giorni non sempre eviterà il pagamento*

DA TORINO A ENNA ASSUNZIONI BLOCCATE IN 18 CAPOLUOGHI .....19

*Stop ai contratti nei comuni con elevato costo del lavoro - Altre 23 città in zona-rischio*

NORMA GIUSTA, CRITERI DISOMOGENEI .....21

*LE DISTORSIONI - Il tetto del 40% dovrebbe essere posto, per equità, a un aggregato di voci simili per tutte le amministrazioni*

IL GOVERNO CHIEDE ANCORA FIDUCIA .....22

*L'Esecutivo chiamato anche alla verifica sul rimpasto chiesta da Napolitano*

POMPEI PRONTA AD ACCOGLIERE I MECENATI .....23

*Nuove misure per favorire l'interesse degli sponsor a finanziare i lavori di restauro del sito archeologico*

FONDI A ENERGIA E ACQUA PULITA .....25

DIPENDENTI: FERIE CON IL «2+2» .....26

*Quattro settimane, metà consecutive nell'anno e il resto entro 18 mesi*

QUANDO È AMMESSO IL «RINVIO» .....28

REGIONI IN PRIMA LINEA PER IL SOCIAL HOUSING .....29

*Dal progetto dell'Emilia ai casi di Veneto e Lombardia*

OK AI SERVIZI IN HOUSE O MISTI .....31

*Confermati gli affidamenti coerenti con l'ordinamento Ue - LE CONDIZIONI - Controllo «analogo» da parte degli enti locali soci e svolgimento della maggior parte dell'attività della società a favore degli stessi*

PERSONALE, VINCOLI A RECLUTAMENTO E COSTI .....33

TARIFFE MODULATE SU INVESTIMENTI E GESTIONE DELLE RETI .....34

*PROFILI OPERATIVI - I contratti di servizio devono tenere conto delle norme «sopravvissute» dell'articolo 113 del Tuel*

IL COMUNE PERDE FORZA SULLA RISCOSSIONE COATTIVA .....35

*Da domani in Parlamento la riforma che pone molti paletti*

PRIVATI ALLE PRESE CON IL BLOCCO DELL'ACCESSO ALLE INFORMAZIONI .....37

*SECONDA DISCRIMINAZIONE - Preclusa la possibilità di utilizzare le procedure e gli strumenti di esecuzione forzata previsti dal Dpr 602/73*

TRA I PICCOLI ENTI SI FA SPAZIO LA CHANCE GESTIONE ASSOCIATA .....38

*SCENARIO AUSPICABILE - L'«accorpamento» di varie realtà potrebbe dare risultati migliori se si riuscisse a coinvolgere una capofila più grande*

LA GARA PER LA TESORERIA NON È SOGGETTA AL «CODICE».....39

PER LA SFIDUCIA AL SINDACO BASTA LA MOTIVAZIONE POLITICA.....40

*RICORSO BOCCIATO - Secondo il primo cittadino, era necessaria l'indicazione di circostanze e fatti riconducibili alla sua responsabilità*

### **ITALIA OGGI SETTE**

STUDI, PAGA L'INPDAP .....41

*A disposizione oltre 4 mila borse*

### **LA REPUBBLICA**

SUI MINISTERI SCOPPIA LA RIVOLTA NEL PDL "PER LA COSTITUZIONE LA SEDE È ROMA" .....42

*Alemanno: mozione alle Camere. La Polverini invoca il Colle*

OPERE SUPERCOSTOSE, FARMACI FUORI MERCATO ECCO GLI 8 GRANDI SPRECHI DELLA SPESA PUBBLICA.....43

*Due impiegati per fare il lavoro di uno, tecnologia scarsa, troppi centri decisionali - I risultati della commissione Giarda, uno dei quattro tavoli di Tremonti*

COMISO, IL PASTICCIO DELL' AEROPORTO FANTASMA .....44

*Costato 36 milioni e inutilizzato da quattro anni: nessuno vuole pagare i controllori di volo*

IO, L'ITALIA PEGGIORE .....45

*"Di fatto siamo subordinati, sempre pronti a prendere servizio, senza preavviso"*

### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

TURISTI, LA TASSA VERRÀ SPESA COSÌ.....47

*Investita su Pergola, Maggio, Strozzi, bus: da oggi maxi maratona in consiglio*

### **LA REPUBBLICA MILANO**

VIA AL CONSIGLIO, PISAPIA PARLA ALLA CITTÀ.....48

*Seduta alle 16,30, discorso alle 19: "La nostra sarà democrazia partecipata"*

### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

CALDORO "MOZIONE PER IL SUD" .....49

CRISI RIFIUTI, LA GUERRA DELLE ORDINANZE .....50

*Il sindaco di Caivano chiude il sito. Il prefetto: riapritelo. Presidio sotto la Provincia*

### **CORRIERE DELLA SERA**

LA TRAPPOLA DELLA SEMPLICITÀ.....51

EQUITALIA ASSEDIATA: CHI FA PAGARE LE TASSE SCATENA IL FINIMONDO .....52

*L'anno scorso recuperati 25 miliardi*

UN SINDACO FERMA I CAMION DEI RIFIUTI .....	53
<i>Ordinanza a Caivano, che doveva accogliere l'immondizia di Napoli</i>	
IL DANNO DELLE PROMESSE IMPOSSIBILI.....	54
<i>Perché prima, fino a 15 anni fa, il problema non esisteva e d'un tratto si è presentato?</i>	
LE PAURE ITALIANE DELLA «DITTATURA» DI MERCATO .....	55
<b>CORRIERE ECONOMIA</b>	
DIPENDENTI PUBBLICI, LA CASTA NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE.....	56
<i>La Sicilia spende per i propri dipendenti 12 volte il Veneto - Profonda la differenza tra Nord e Sud. Il caso Campania</i>	
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
A COSENZA UNA GIUNTA "TINTEGGIATA" DI ROSA SOLO ESTERNI A CROTONE .....	58
<i>Occhiuto e Vallone varano gli esecutivi</i>	
SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA: GLI ATA EX ENTI LOCALI HANNO DIRITTO ALLA CARRIERA ...	59
<i>Il provvedimento nella nostra provincia interessa circa 500 amministrativi, tecnici e ausiliari della scuola penalizzati dalla Finanziaria 2006</i>	
PATTO DEI SINDACI PER LA LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO .....	60
<i>L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia</i>	

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

# L'innovazione sostenibile

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30*

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practices già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.139 del 17 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**LEGGE 8 giugno 2011, n. 85** Proroga dei termini per l'esercizio della delega di cui alla legge 5 maggio 2009, n. 42, in materia di federalismo fiscale.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011** Riduzioni di imposta previste dall'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, relative al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2011.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**CONFERENZA UNIFICATA ACCORDO 25 maggio 2011** Accordo, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano e le autonomie locali concernente «Preso in carico globale delle persone con malattie neuromuscolari o malattie analoghe dal punto di vista assistenziale». (Rep. n. 56/CU).

La Gazzetta ufficiale n.140 del 18 Giugno 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Antonini, fabbisogni standard anche a livello centrale

"È probabile che nella manovra del governo si inserirà una disposizione che ricalchi l'idea dei fabbisogni standard per gli enti locali anche a livello centrale". Lo afferma il presidente della Copaff Luca Antonini, intervenendo nel corso del convegno sulla finanza locale organizzato da Ifel a Ischia. Antonini ribadisce la sua soddisfazione per il decreto sui fabbisogni standard, e si dichiara in accordo con la possibilità che i meccanismi previsti dal federalismo per gli enti locali e per il controllo della spesa e dell'efficienza vengano estesi anche al livello centrale: "Anche sulla questione delle sanzioni per gli amministratori - afferma - sarei d'accordo con la possibilità di una mozione di sfiducia individuale al ministro che sfori gli obiettivi assegnati". Sul federalismo in generale, poi, Antonini sostiene che "si tratta di una riforma che delude il nord e terrorizza il sud: la verità sta in mezzo, evidentemente. È un processo utile ma che ha bisogno di alcuni "tagliandi", innanzitutto sul federalismo municipale".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

SUD

# Anci, serve uso efficace fondi Ue

Usare in modo più efficace i fondi della politica di coesione UE, per sostenere la crescita e la creazione di posti lavori. È uno degli obiettivi che la Associazione dei Comuni italiani (ANCI) segnala nel documento finale approvato nel corso della riunione del Consiglio Nazionale, riunito a Ischia. Gran parte di questi fondi (il 71,% del totale, che in Italia per il ciclo 2007-2013 ammonta a circa 60,1 miliardi di euro) spettano a quattro regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). In particolare, nel Mezzogiorno (Regioni Convergenza più Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata), l'investimento programmata nelle aree urbane rappresenta il 37,88% del contributo totale allocato sul Fondo per lo sviluppo regionale (Fers), pari a Euro 3.870.575.269 (stime IFEL). "All'interno di un documento che affronta le grandi questioni che i Comuni si trovano ad affrontare - ha segnalato Vito Santarsiero, Sindaco di Potenza e responsabile per le politiche per il mezzogiorno - è di grande rilevanza che un capitolo ad hoc sia dedicato proprio al mezzogiorno. Un capitolo che contiene spunti innovativi, con un richiamo all'articolo 22 della legge 42, sulla perequazione infrastrutturale". "Nel testo approvato - prosegue - viene anche sollecitata la definizione del "piano per il Sud", da guardarsi come strumento per la realizzazione di strategie di sviluppo sovrapregionali". "Infine - rileva Santarsiero - viene ricordato come in sede europea il ruolo delle aree urbane venga considerato strategico e meritorio di strumenti e finanziamenti dedicati". "Su tutto - conclude - il Consiglio Nazionale ANCI ha anche rilevato la eccessiva rigidità e farraginosità dei sistemi per l'approdo ai finanziamenti europei, che appesantiscono le procedure e non garantiscono trasparenza ed efficacia".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

#### **Cgia, autonomi incidono 12,5% su Irpef ma pagano 13,4% del totale**

**G**li oltre 5 milioni di lavoratori autonomi presenti nel nostro Paese, costituiscono solo il 12,5% del totale dei contribuenti Irpef, ma versano all'Erario il 13,4% (in termini assoluti pari a 19,6 mld euro) del totale di questa imposta. I circa 36.163.300 lavoratori dipendenti e pensionati, invece, costituiscono l'87,1% del totale dei contribuenti soggetti all'Irpef, ma versano nelle casse dello Stato l'82,4% (pari a 120,7 mld di euro) del totale dell'imposta sulle persone fisiche. Secondo una elaborazione della CGIA di Mestre, quindi, va contestata la tesi, del tutto infondata, che la stragrande maggioranza delle imposte è carico del mondo del lavoro dipendente e dei pensionati. Una corretta lettura dei dati, invece, dimostra che non è così. Gli autonomi, seppur pochi, versano percentualmente di più (13,4% del totale dell'imposta) di quanto incidono sul totale dei contribuenti Irpef (12,5%). Viceversa, se analizziamo la categoria dei dipendenti e dei pensionati (ricordando che tra questi ultimi molti sono ex lavoratori autonomi), la percentuale del gettito a loro riconducibile sul totale dell'imposta versata allo Stato (82,4%) è inferiore all'incidenza percentuale sulla platea dei soggetti Irpef (87,1%). "Abbiamo ritenuto necessario puntualizzare questa questione - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - perché non vorremmo che qualcuno, strumentalizzando la manifestazione per un fisco più giusto organizzata da Cisl e Uil, denunciassero che in Italia c'è chi le tasse le paga tutte, perché gli vengono trattenu- te alla fonte, e chi no. Anzi, dico di più, contro un fisco eccessivo serve un'alleanza tra autonomi e sindacati. Senza i primi, purtroppo, corriamo il serio rischio di avere molti lavoratori di- pendenti in meno, visto che quasi i due/terzi dei nuovi posti di lavoro che si creano ogni anno in Italia sono in capo alle micro imprese con meno di 20 addetti". La CGIA, inoltre, ricorda che è necessario combattere l'evasione fiscale, perché chi evade fa concorrenza sleale a chi, invece, le tasse le paga sino all'ultimo euro. Tuttavia, ricorda che sulle nostre imprese, grava un carico fiscale che non ha uguali in tutta Europa. In Italia il peso delle tasse sugli utili è pari al 68,6%, contro il 65,8% della Francia, il 48,2% della Germania e il 37,3% della Gran Bretagna.

Fonte CGIA MESTRE

## NEWS ENTI LOCALI

### ENERGIA

# In tutti comuni possibile intervenire su addizionale

La risoluzione n.3 del 16 giugno 2011 della Direzione Federalismo Fiscale del Ministero dell'Economia e delle Finanze chiarisce definitivamente che tutti i Comuni italiani, non solamente quelli Campani, possono deliberare la maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica prevista dal decreto milleproroghe. Lo riferisce, in una nota, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. "Si tratta di un intervento chiarificatore che attendevamo - sottolinea Alessandro Cosimi, Sindaco di Livorno e Coordinatore nazionale delle Anci regionali - e che conferma la tesi da noi sostenuta. Ora le amministrazioni locali potranno quindi rimodulare i propri interventi considerando anche che questa entrata è stata eliminata dal 2012". "Adesso - conclude Cosimi - c'è comunque l'urgenza, per le amministrazioni locali, di intervenire sulle variazioni di bilancio per poter utilizzare fin da subito questa entrata".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Legittimo il licenziamento del dipendente comunale

**N**on è vero che la pubblica amministrazione non licenzia mai. Un ennesimo funerale del cosiddetto posto fisso - non il primo, in realtà, né forse l'ultimo - si è celebrato nei giorni scorsi davanti al giudice del Lavoro del tribunale di Como Barbara Cao, titolare di una vertenza che vedeva opposti il Comune di Bulgarograsso (assistito dall'avvocato Giuseppe Gallo) e un ex funzionario di quello stesso ente, l'architetto Massimo Figlioli (assistito dall'avvocato Michele Pedretti). Figlioli era stato licenziato alla fine del 2008, insieme a un altro dipendente. Il Comune, nella necessità di contenere un po' le spese, ritenne che la sua figura all'ufficio tecnico non servisse più, e lo mise alla porta, ricorrendo allo strumento del licenziamento cosiddetto garantito: in altre parole licenziato ma con la garanzia di 24 mesi di stipendio pagati all'80%. L'architetto finì iscritto anche nelle liste di disponibilità regionali, liste cui deve prioritariamente attingere qualunque ente pubblico lombardo che si appresti a effettuare nuove assunzioni. Diciamo subito che all'architetto, alla fine, è andata tutto sommato bene, proprio grazie a quelle liste: perché dopo appena nove mesi di attesa, ha potuto ricollocarsi al Comune di Varese, che cercava esattamente una figura come la sua.

Nel frattempo, però, e nonostante il lieto fine, Figlioli aveva già fatto ricorso contro l'amministrazione di Bulgaro, contestando la legittimità del provvedimento. Al giudice del Lavoro chiedeva essenzialmente il reintegro immediato nel suo ruolo e nelle sue funzioni, con il pagamento degli arretrati, e il riconoscimento di una serie di bonus e indennità di risultato. Davanti al giudice è andato in porto un tentativo di conciliazione che ha imposto al Comune di Bulgarograsso il pagamento di circa 2500 euro a titolo di arretrati, ma che si è anche concluso con la rinuncia al reintegro da parte di Figlioli. «Per il Comune -

era comunque importante affermare il principio in base al quale l'amministrazione può decidere della pianta organica in piena autonomia». Le sicurezze che derivano dal posto fisso, in ogni caso, traballano già da qualche anno in tutta la provincia. Secondo stime del sindacato, nella pubblica amministrazione comasca si registrano carenze di personale del 25 - 30%, con un abbondante ricorso al precariato (incarichi a tempo determinato e interinali) sia nei Comuni che nella scuola. Sanità ed enti locali affrontano i problemi dei buchi in organico con un ricorso sempre più frequente all'esternalizzazione dei servizi.

Fonte [LAPROVINCIA DICOMO.IT](http://LAPROVINCIA DICOMO.IT)

## RISCOSSIONE

# Equilibrio a corrente alternata

**L**a riscossione di tasse e tributi è buona o cattiva? È uno strumento essenziale della lotta all'evasione, anche a costo di una totale inclemenza verso i contribuenti? È possibile trovare un equilibrio tra l'interesse collettivo a che tutti paghino le tasse e il sacrosanto diritto dei cittadini (e delle imprese) di non subire prevaricazioni? A queste domande, Governo e maggioranza non sembrano aver individuato, almeno per ora, una risposta chiara. La riforma della riscossione – che domani dovrebbe ottenere il primo via libera della Camera con il decreto legge sullo Sviluppo – da un lato sembra attenuare alcune storture che hanno in questi anni caratterizzato l'attività degli esattori. Dall'altro lato, però, le correzioni in arrivo sembrano destinate a lasciare l'amaro in bocca alle imprese. E ai sindaci. Per le prime, nessuna apertura è in arrivo sulla richiesta di allungare da 72 a 120 mesi il periodo di rateazione concesso ai soggetti in difficoltà. Nulla di fatto, probabilmente, neppure sulla riduzione degli aggi di riscossione. Senza dire che, la più rilevante modifica che sarà accolta dal Parlamento – l'aumento da 120 a 180 giorni del termine di sospensione sugli avvisi di accertamento esecutivi, in caso di impugnazione da parte del contribuente – è ritenuta ampiamente insufficiente per scongiurare danni a molte imprese. In questo scenario, anche la norma che riporta dalla metà a un terzo la misura dell'iscrizione a ruolo provvisoria – norma sicuramente positiva – rischia di essere percepita solo come un contentino concesso per compensare gli altri rifiuti. Paradossalmente, però, la stessa maggioranza di governo, nel corso degli stessi lavori per la conversione in legge del decreto Sviluppo, ha messo invece da parte ogni intransigenza quando ha affrontato la questione del fisco locale. Su Ici, Tarsu e multe, a risuonare è stata la parola d'ordine del “liberi tutti”: sostanziale addio alle ganasce, da sostituire con cortesi inviti (ogni sei mesi) a regolarizzare la propria posizione, frettolosa ritirata di Equitalia, che effettua la

riscossione coattiva per 4.600 enti e che da gennaio abbandonerà le imposte locali, senza chiarire che cosa accadrà nella fase di passaggio. Sull'onda dell'entusiasmo, gli emendamenti si preoccupano anche di chiudere ai sindaci l'accesso diretto a una serie di informazioni contenute nelle banche dati fiscali. Il sospetto, tra gli amministratori locali, è quello del solito “doppiopesismo” di uno Stato inflessibile quando si tratta di raccogliere le proprie entrate, che diventa generoso se le risorse sono di altri. In realtà le cronache parlamentari di questi giorni sembrano dare alla vicenda un senso diverso, ispirato dalla consueta fretta degli emendamenti che non riescono a tenere conto delle realtà su cui incidono. La prova del nove è nella soglia dei 2mila euro che blocca le ganasce. Nei tributi erariali può essere letta come segno di disponibilità verso i contribuenti meno “infedeli”, ma quando la stessa regola viene estesa ai tributi locali cambia di segno e si trasforma in un colpo ai bilanci locali. Per capire il pro-

blema sarebbe stato sufficiente raccogliere qualche informazione, e scoprire che l'ampia maggioranza dei debiti nei confronti dei Comuni non raggiunge i 2mila euro. Il fisco, si sa, è materia delicata, e soprattutto alla vigilia di una (promessa) riforma complessiva richiede un po' di studio e attenzione. L'esperienza dimostra che anche i “segnali” dati attraverso le norme cambiano l'atteggiamento del contribuente e si traducono in variazioni di gettito. A chi devono credere gli italiani? All'amministrazione che manda migliaia e migliaia di lettere chiedendo come mai chi ha acquistato una casa ha speso nel 2009 più di quello che ha dichiarato, a quella inflessibile che continua a far pagare ai contribuenti inefficienze di cui non hanno colpa, oppure a quella “distratta” che abbandona di colpo i tributi locali (valgono 20 miliardi all'anno solo quelli dei Comuni) senza costruire un'alternativa?

**Gianni Trovati**  
**Salvatore Padula**

Decreto Sviluppo - La mini-riforma della riscossione

# I sindaci perdono le ganasce e rischiano 8 miliardi di euro

*Lo stop alle misure coercitive più forti riguarda il grosso delle «cartelle» comunali*

**N**ei bilanci dei Comuni ogni anno vengono iscritti («accertati») 20,7 miliardi di euro di tributi, 1,4 miliardi di multe e 1,8 miliardi di tariffe per altri servizi, dallo scuolabus alle mense fino all'assistenza domiciliare nei confronti di chi ha un reddito per pagarsela. Totale: 23,9 miliardi. Quando si guarda nelle casse, però, si scopre che 8 miliardi circa (cioè un terzo del totale) non arrivano nell'anno in cui sono stati chiesti, sotto forma di «riscossioni di competenza», ma entrano nella gestione dei «residui» e vengono ricevuti dal Comune, quando ci riesce, negli anni successivi; in molti casi ricorrendo alla «riscossione coattiva», sotto forma di ingiunzione o iscrizione a ruolo. La serie iniziale dei numeri serve a far capire il tasso di preoccupazione con cui i sindaci guardano la mini-riforma della riscossione locale, scritta in uno degli emendamenti dei relatori al decreto sviluppo su cui il Parlamento si pronuncerà domani, dopo aver ottenuto la scorsa settimana un primo via libera dal Governo. L'emendamento, prima di tutto, spinge anche nel campo del Fisco locale le regole pensate per ammorbidire la riscossione nazionale, a partire dallo stop alle ganasce quando il debito del contribuente non raggiunge i 2mila euro. Quando il creditore è il Comune, però, questa cifra si raggiunge raramente, perché per esempio anche in una città cara come Roma l'Ici di un appartamento da 70-80 metri quadrati impiega almeno 4 anni per superare questa soglia, e anche a Napoli dove la Tarsu è ai massimi causa emergenza una famiglia media non va oltre i 480 euro all'anno: per totalizzare 2mila euro di multe, poi, occorre fare strame del Codice della strada decine di volte. Con il sostanziale addio alle ganasce, i sindaci avrebbero solo la possibilità di ricorrere al pignoramento presso terzi (complicato, e inattivabile nei confronti dei lavoratori autonomi), oppure agli «inviti», che secondo le nuove regole potranno ripetersi solo a sei mesi di distanza dal precedente. Uno strumento, questo, non troppo persuasivo, soprattutto in un quadro in cui la riscossione «spontanea» e

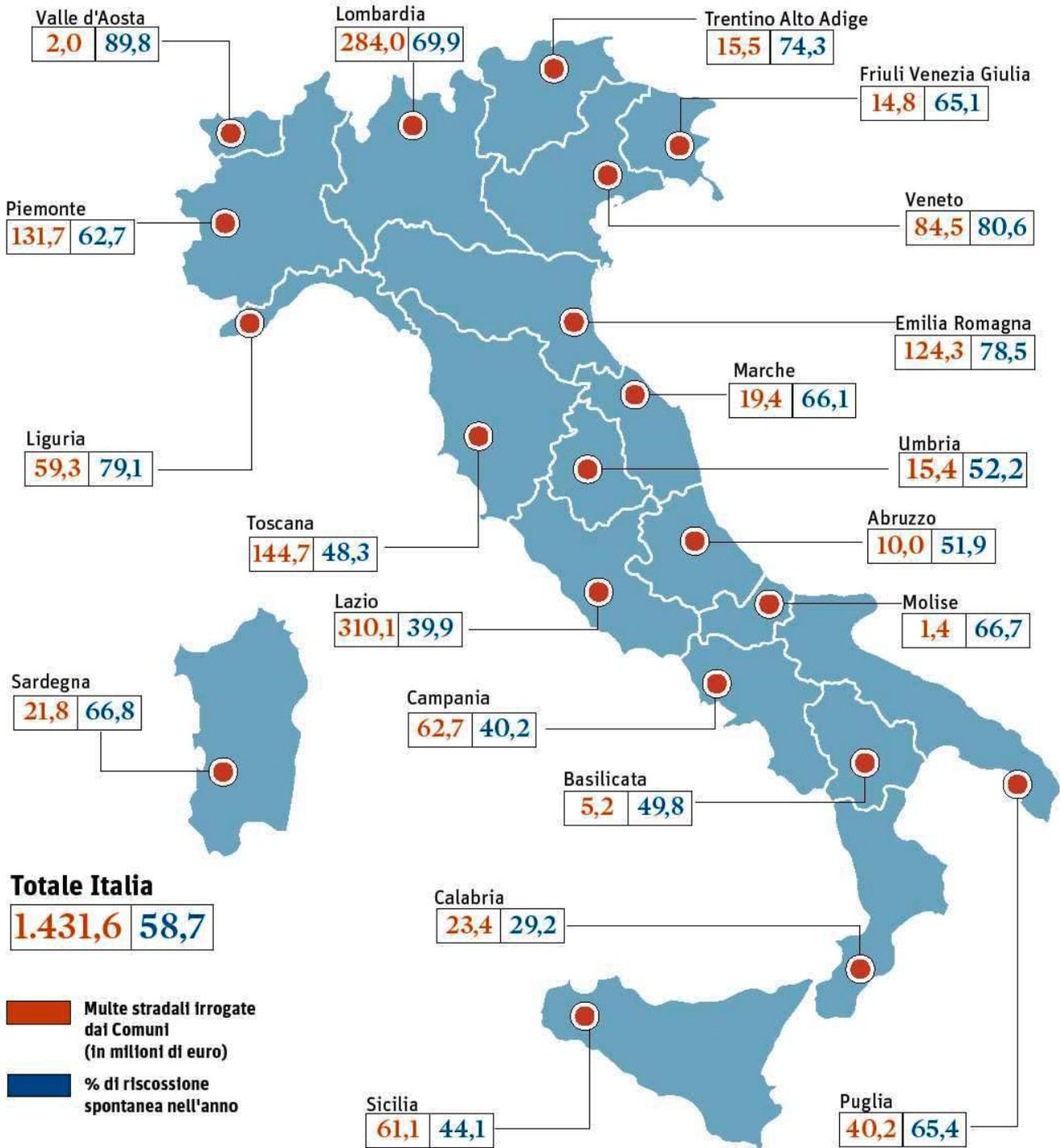
puntuale non appare troppo in voga. La media, come accennato, parla di una capacità di riscossione (intesa, sulla scorta dell'Istat, come rapporto fra accertamenti e riscossioni di competenza) intorno al 66% per tutta la "partita". Ma questo numero nasconde al proprio interno situazioni molto diverse fra loro. A guardare le sole multe, Reggio Calabria e Salerno, nel 2009 (ultimo certificato consuntivo disponibile), la riscossione puntuale ha riguardato meno del 20%, e dati come quello di Firenze mostrano che il problema non è concentrato esclusivamente nei capoluoghi del Mezzogiorno (si vedano la cartina e la tabella qui a destra). In un panorama come questo, è lecito prevedere che il tramonto dello strumento classico della riscossione coattiva locale, dopo la drastica limitazione posta lo scorso anno alle ipoteche (che non possono mai scattare sotto gli 8mila euro), riduca ulteriormente il grado di puntualità dei pagamenti. La riforma su cui il Parlamento deciderà domani pone però anche un altro problema ai sindaci. Chi sarà a effettuare

la riscossione coattiva per conto dei sindaci, la maggioranza, che fino a oggi si sono rivolti a Equitalia? L'emendamento, infatti, prevede fra le altre cose che dal 1° gennaio prossimo l'agente nazionale della riscossione lasci il campo della fiscalità locale, cessando le attività di accertamento, riscossione e liquidazione dei tributi di sindaci e presidenti di provincia. In alternativa, i Comuni potranno riportare all'interno l'attività, oppure affidarla con gara a società «interamente pubbliche». A parte l'assenza di una disciplina transitoria in grado di chiarire il destino dei ruoli già emessi ma non ancora incassati, entrambe le prospettive non sono semplici. La prima si scontra con l'assenza di professionalità in molti Comuni, che tra l'altro non possono derogare ai vincoli rigidi del turn over, la seconda richiederebbe di organizzare immediatamente una gara: e trovare chi sia in grado di parteciparvi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**



Gli accertamenti per infrazioni stradali dei Comuni e la percentuale di incasso nell'anno



## Verbali dimenticati

Accertamenti da infrazioni stradali: i 20 Comuni peggiori per percentuale di incasso nell'anno. Dati in euro

	Comune	Multe stradali irrogate	% riscossione spontanea		Comune	Multe stradali irrogate	% riscossione spontanea		Comune	Multe stradali irrogate	% riscossione spontanea
1	Reggio C.	6.945.310	17,5	7	Trapani	2.636.706	30,1	14	Foggia	2.584.313	34,1
2	Salerno	11.800.000	19,7	8	Messina	4.911.664	30,1	15	Perugia	3.901.068	35,5
3	Catanzaro	2.698.560	25,6	9	Palermo	23.322.860	31,4	16	Latina	2.677.461	36,3
4	Firenze	47.865.110	27,3	10	Chieti	1.543.540	31,8	17	Roma	259.066.400	37,6
5	Alessandria	6.460.386	27,6	11	Brescia	22.273.420	33,0	18	Udine	2.809.770	41,5
6	Prato	14.904.330	28,9	12	Cosenza	4.246.472	33,6	19	Carbonia	189.986	42,9
				13	Varese	4.481.182	34,0	20	Potenza	1.247.962	44,5

Fonte: AidaPa Bureau Van Dijk

Decreto Sviluppo - La mini-riforma della riscossione

# Prove di fair play per ipoteche e avvisi

*Ancora malcontento sugli accertamenti esecutivi: il termine di 180 giorni non sempre eviterà il pagamento*

**C**i sono volute le proteste di piazza per risvegliare l'attenzione del Parlamento sulla riscossione delle tasse. A pochi giorni dal 1° luglio – anno zero dell'accertamento esecutivo – la commissione Finanze della Camera ha messo a punto un pacchetto di emendamenti che puntano a riequilibrare i rapporti di forza tra esattori e contribuenti, ma non accontentano i professionisti e le categorie produttive. Il test in Aula L'esame in Aula delle correzioni al decreto Sviluppo è in calendario da domani. L'impressione, però, è che questa volta il fisco voglia tirare dritto sul principio del solve et repete. Come dire: «Ti accuso di aver evaso le imposte: prima paga, poi ne parliamo». Con gli avvisi di accertamento esecutivi, una volta ricevuta la notifica, il presunto evasore avrà solo 60 giorni di tempo per decidere se pagare o fare ricorso. E anche in questo secondo caso non potrà temporeggiare troppo a lungo: potrà chiedere la sospensione del versamento, ma se il giudice tributario non gli dirà di sì entro 180 giorni, sarà costretto a saldare il debito. Con le buone o con le cattive, subendo ad esempio un pignoramento sul conto corrente. Il problema è che le commissioni tributarie sono molto lente a concedere la

sospensione, anche per il timing imposto dalle norme processuali. L'unica statistica disponibile dice che ci vogliono in media 184,6 giorni. Ma è facile intuire che i tempi possono essere molto più lunghi. E il dato, oltretutto, non tiene conto del prevedibile boom di richieste che arriveranno sul tavolo dei giudici dal 1° luglio in poi. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di applicare il silenzio-assenso alle istanze di sospensiva. Una soluzione che, di fatto, avrebbe rinviato il pagamento almeno fino alla sentenza di primo grado. Scartata questa ipotesi, rimangono le misure proposte contro i giudici-lumaca: il ritardo è illecito disciplinare, può causare la rimozione dall'incarico in caso di recidiva e deve essere segnalato alla Corte dei conti per l'eventuale danno erariale. Provvedimenti, questi ultimi, sicuramente efficaci contro la scarsa produttività dei singoli magistrati, ma non adatti a contrastare i problemi strutturali della giustizia tributaria. La riduzione a un terzo L'unico alligeringimento, per chi viene accusato di aver evaso le tasse, è la possibilità di pagare di meno – un terzo anziché la metà – contenuta in un altro degli emendamenti al decreto. Così, chi riceverà un avviso da 1.500 euro e non otterrà la sospensiva in

tempo utile, dovrà pagare 500 euro anziché 750, in attesa di capire se la pretesa del fisco era fondata o no. Il testo licenziato dalle Commissioni contiene poi altre misure che ridisegnano la riscossione, alleviando alcuni dei punti più contestati. Come ad esempio il blocco dell'anatocismo fiscale, in base al quale gli interessi sui tributi possono generare altri interessi. O come il divieto di ipotecare l'abitazione principale per un debito tributario inferiore a 20mila euro. O, ancora, come lo stop alle "ganacce fiscali" per gli importi fino a 2mila euro, che potranno essere riscossi solo dopo due avvisi postali, inviati ad almeno sei mesi di distanza l'uno dall'altro. Proprio lo strumento del preavviso – esteso anche alle ipoteche – diventa uno dei punti salienti del nuovo fair play tra Equitalia e i contribuenti, insieme alla maggiore facilità di diluire il debito. Non è un caso che lo stesso direttore delle Entrate, Attilio Befera, abbia citato alla Camera il dato di 1,14 milioni di rateazioni concesse. Le nuove regole, del resto, arrivano dopo una stagione di forti proteste nei confronti degli esattori, a partire da quella dei pastori sardi. Proteste che riflettono i risultati della riscossione: è innegabile che negli ultimi anni lo Stato abbia recuperato di più e

meglio rispetto al passato con 9,1 miliardi nel 2010 contro 6,9 nel 2008. Merito di Equitalia, che si è rivelata più incisiva dei suoi predecessori. E degli strumenti legislativi, che sono stati potenziati o, semplicemente, utilizzati di più. Valga per tutti il caso dei pignoramenti presso terzi (cioè le banche), balzati l'anno scorso a 133mila. Equilibrio difficile. Tra crisi economica ed esigenze di finanza pubblica, chi scrive le leggi (e ancora di più chi le applica) si muove su uno strato di ghiaccio molto sottile. Per rendersene conto basta leggere il Rapporto di coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti. È vero che gli importi riscossi sono aumentati, ma le principali possibilità di recupero legate alla migliore gestione dei vecchi debiti ormai sono state sfruttate. Inoltre – rilevano i giudici contabili – il grosso delle maggiori entrate tributarie inserite nel bilancio di previsione dipende dalla lotta all'evasione. Tenere alta la guardia sul fronte della riscossione, quindi, significa "avverare" le ipotesi di incasso, evitando di dover alzare le tasse ai contribuenti onesti o fare altri tagli alla spesa pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**



## Le modifiche all'esame dell'Aula

### ACCERTAMENTO ESECUTIVO

# 6 mesi

#### TEMPI PIÙ LUNGHI

La richiesta di sospensiva sugli avvisi di accertamento esecutivi che scatteranno dal prossimo 1° luglio va verso un congelamento dell'obbligo di pagamento per un periodo più lungo. Gli emendamenti al Dl Sviluppo puntano a estendere la tutela dai 120 giorni attualmente previsti a 180. Dopodiché, se il giudice non ha ancora deciso sull'istanza proposta, il contribuente sarà chiamato a pagare

### NUOVE SOGLIE PER LE IPOTECHE

#### CASA A RISCHIO OLTRE 20MILA EURO

Rimodulate le soglie di debito oltre le quali l'agente della riscossione può ipotecare la casa e gli altri immobili del contribuente: 8mila euro è l'importo base a partire dal quale può scattare l'ipoteca, che sale però a 20mila euro se la casa è l'abitazione principale del contribuente o se il debito con il fisco è contestato (o ancora contestabile) davanti a una commissione tributaria. Gli stessi importi valgono come limite per l'espropriazione immobiliare: con un debito sotto i 20mila euro, quindi, non si potrà perdere la prima casa.

### INTERESSI SENZA CUMULO

#### BOCCIATO L'ANATOCISMO FISCALE

La commissione Finanze della Camera ha messo nel mirino il fenomeno degli incrementi di interessi sugli interessi, il cosiddetto anatocismo fiscale. Uno degli emendamenti propone di applicare gli interessi di mora – al tasso determinato ogni anno dal ministero dell'Economia e delle finanze – solo sulle somme iscritte a ruolo. Sarebbero escluse, in questo modo, le sanzioni pecuniarie tributarie e gli interessi

### RIDOTTO LO «SPREAD»

# 1 per cento

#### INTERESSI PIÙ CONTENUTI

Oltre allo stop all'anatocismo fiscale, è in arrivo un taglio agli interessi applicati al versamento, alla riscossione e al rimborso dei tributi. Oggi il ministero dell'Economia può fissare un tasso – anche differenziato – fino al 3% più alto del saggio legale di interesse individuato in base all'articolo 1284 del Codice civile. La proposta di modifica riduce questo "spread" all'1 per cento

### TAGLIATO «L'ACCONTO» SUI RUOLI

# 1/3

#### GLI ACCERTAMENTI NON DEFINITIVI

Gli emendamenti mirano a ridurre le somme da iscrivere provvisoriamente a ruolo se l'accertamento non è ancora definitivo. È quanto avviene, ad esempio, in caso di impugnazione. Se la norma entrerà in vigore, anche per gli accertamenti esecutivi dal 1° luglio bisognerà pagare non più la metà, ma un terzo di quanto dovuto (salvo poi saldare il resto quando se l'atto diventerà definitivo)

### COMUNICAZIONI PREVENTIVE

#### IL PREAVVISO DI IPOTECA

Niente più ipoteche a sorpresa. Con gli emendamenti si punta a estendere l'esperienza dei preavvisi di fermo anche ad altre misure cautelari. Se la norma andrà in porto, l'agente della riscossione prima di iscrivere ipoteca sui beni immobili del contribuente, dovrà preallertare il diretto interessato. L'agente sarà chiamato a inviare una comunicazione con l'avviso che, in assenza di pagamento delle somme dovute entro il termine di 30 giorni, si procederà con l'iscrizione dell'ipoteca

### GANASCE FISCALI LIMITATE

# 2mila euro

#### DOPPIO SOLLECITO PER I DEBITI MINORI

Si va verso un allentamento delle "ganascie fiscali". Se passa l'emendamento, in tutti i casi di riscossione coattiva di debiti fino a 2mila euro, le azioni cautelari ed esecutive dovranno essere precedute dall'invio per posta ordinaria di due solleciti di pagamento, distanziati di almeno sei mesi. La norma, comunque, riguarda solo le procedure che saranno avviate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione

### NIENTE SPESE AL PRA

#### CANCELLAZIONE GRATUITA DEL FERMO

Tra gli emendamenti al Dl Sviluppo spunta anche un'agevolazione per chi ha subito un fermo amministrativo su beni mobili registrati (come, ad esempio, auto, barche e aerei). Una volta approvata la modifica, in caso di cancellazione del fermo, il contribuente non sarà più tenuto al pagamento di spese né all'agente della riscossione né all'Acì-Pra o ai gestori degli altri pubblici registri

Enti locali - I limiti al reclutamento

# Da Torino a Enna assunzioni bloccate in 18 capoluoghi

*Stop ai contratti nei comuni con elevato costo del lavoro - Altre 23 città in zona-rischio*

**A** Palermo e Agrigento poteva sembrare scontato; ma il blocco totale ad assunzioni e collaborazioni che si profila in Comuni come Trieste, Asti, Padova e Firenze, oltre a Napoli e Perugia ha aspetti sorprendenti, anche per i diretti interessati. Tanto più che a prevederlo non è una nuova norma emersa nel cantiere della Finanziaria. La bomba è nascosta nella manovra estiva 2010, quella che ha introdotto il blocco ai nuovi contratti negli enti locali in cui il personale assorbe più del 40% delle spese correnti: a innescarla, però, è stata la Corte dei conti, che mettendo fine a un lungo dibattito interpretativo ha indicato un criterio ultra-rigido nel calcolo del parametro del 40%. Ci ha pensato la Sezione Autonomie della magistratura contabile, quella che interviene quando le sezioni regionali offrono interpretazioni diverse delle stesse regole: i calcoli per verificare il rispetto del limite, ha spiegato, vanno condotti «tutto compreso», includendo cioè anche l'Irap, le spe-

se per collaborazioni e lavoratori flessibili, e gli incrementi contrattuali svincolati dalle intese nazionali. La Corte, poi, contempla anche il personale delle società partecipate (si veda il Sole 24 Ore del 17 maggio), per evitare elusioni alla normativa. È proprio questa interpretazione, che cancella le tante esclusioni finora operate nei conti sulla spesa di personale negli enti locali, a spingere oltre ai tetti massimi fissati l'anno scorso il peso degli stipendi in molti enti locali. Letta in questo modo, la regola punta sul dato sostanziale e impedisce anche operazioni elusive che gonfiano le società per aggirare i vincoli di organico degli enti locali, ma può moltiplicare i Comuni con le porte sbarrate per nuove assunzioni. In pratica, quello che a una prima lettura appariva un problema soprattutto siciliano (i Comuni dell'Isola sono gli unici che in media dedicano al personale più del 40% delle uscite anche secondo i vecchi criteri) diventa un nodo nazionale, che blocca il reclutamento anche grandi Co-

muni del Centro-Nord. I numeri elencati nella tabella qui a fianco sono quelli dei bilanci 2009, anno preso a riferimento anche dalla norma, e mostrano il livello di spesa per il personale nei confini del Comune e quello che si registra allargando il campo alle società direttamente partecipate. Alcuni Comuni, da Agrigento a Enna (ma lo stesso accade anche a Palermo), sfiorano ampiamente il limite calcolando anche calcolando gli stipendi dei soli dipendenti comunali, senza contare le società. In altri, come Trieste e Padova, è invece la somma di Comune e società a spingere l'ente sopra il tetto massimo previsto dalla norma. Risultato: secondo i calcoli condotti da Giuseppe Farneti e Emanuele Padovani, docenti all'Università di Bologna, sul database di AidaPa con i dati dei bilanci di Comuni e partecipate, 18 capoluoghi hanno già sfiorato il limite del 40%, che bloccherebbe ogni possibilità di assunzione, e altri 23 si collocano in «zona-rischio», cioè con un rapporto fra il 35 e il 40 per cento. Non

sempre l'estensione alle partecipate peggiora l'indicatore del Comune, perché in qualche caso (per esempio Firenze) il peso degli stipendi in municipio è superiore a quello che si incontra nelle società. In realtà la questione rischia di rivelarsi ancora più intricata, perché manca un criterio univoco per estendere il monitoraggio alle società partecipate. Quella proposta in questa pagina è un'ipotesi, che nelle società equipara i «costi monetari» alla spesa corrente: da un punto di vista contabile appare l'ipotesi più adeguata, ma in qualche caso rischia di duplicare qualche voce (ad esempio quando i contratti prevedono spesa corrente del Comune per pagare servizi erogati da partecipate) che finiscono per sottostimare l'indicatore (se crescono le uscite correnti diminuisce il peso della spesa di personale). Un'alternativa ufficiale, al momento, manca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Con il decreto legge 31 maggio 2010, n.78, la " manovra d'estate 2010", è introdotto il blocco ai nuovi contratti negli enti locali in cui il costo del personale assorbe più del 40% delle spese correnti. La disposizione si applica sia alle assunzioni sia ai contratti di collaborazione.

**02 I CRITERI**

La Corte dei conti a sezioni riunite, con la delibera n. 27/contr/11, ha chiarito i criteri di calcolo. Nel costo del personale va incluso "tutto": l'Irap, le spese per collaborazioni e i lavoratori flessibili, gli incrementi contrattuali svincolati dalle intese nazionali. La Corte, ha incluso anche il personale delle società partecipate.

La babele dei bilanci

# Norma giusta, criteri disomogenei

*LE DISTORSIONI - Il tetto del 40% dovrebbe essere posto, per equità, a un aggregato di voci simili per tutte le amministrazioni*

La Corte dei conti a sezioni riunite ha dato la lettura definitiva, e molto restrittiva, delle norme in materia di vincoli alle assunzioni, ponendo quindi fine alla babele di interpretazioni sul tema (delibera n. 27/contr/11). Le proteste sul merito, e l'osservazione che molti Comuni si trovano "all'improvviso" fuori soglia, e con ciò nell'impossibilità di assumere dipendenti tout court, sono comprensibili: fermo restando che il problema è tutto normativo, e che la Corte dei conti non ha fatto altro che renderlo esplicito. La legge, in effetti, mira a un obiettivo condivisibile, quello di ridurre l'incidenza del costo del lavoro, quale che sia, sul totale delle spese correnti. Si vuole così diminuire il grado di rigidità della spesa (come si è fatto mettendo un tetto alla spesa per interessi) e anche limitare il ricorso a forme di lavoro precario. Da questo punto di vista si deve quindi apprezzare la scelta del legislatore, solo che la norma rischia di essere iniqua sotto molti punti di vista. E, ancora, è necessario chiarire alcune modalità di calcolo del costo delle retribuzioni, così da renderne più equa e sostenibile la sua applicazione. Il primo elemento di perplessità è, per così dire, algebrico: ci sono molti enti che incorreranno nel divieto nel 2011 (e non nel 2010) come effetto dei tagli ai trasferimenti: il costo del lavoro resterà più o meno lo stesso ma si ridurrà l'ammontare complessivo delle spese correnti. Questa riduzione è un elemento virtuoso oppure no? Non si rischia di sanzionare i Comuni che hanno tagliato piuttosto che immaginarsi entrate fantasiose? Un altro elemento è relativo a voci che non dovrebbero rientrare nei temi di finanza pubblica, perché a questi estranee: possibile conteggiare nelle spese del personale, come nella spesa totale, gli oneri finanziati con sponsorizzazioni o con finanziamenti Ue? Sarebbe curioso disincentivare chi riesce a trovare risorse esterne, sanzionandolo con il divieto assoluto di assunzione. Ancora, si deve pensare che il tetto

del 40% dovrebbe essere posto, per equità, a un aggregato di spesa che sia omogeneo. Un esempio per tutti: in Italia ci sono oltre mille Comuni che hanno deciso di applicare la Tia al posto della Tarsu. In questi Comuni non "transita", come negli altri, l'entrata e quindi la spesa relativa ai rifiuti. Questa spesa incide in modo importante sul denominatore del rapporto tra retribuzioni e spesa corrente. Nel Comune di Firenze, per fare un esempio, si tratterebbe di far passare le spese correnti da meno di 500 milioni di euro a quasi 580 milioni, con un incremento formale di circa l'8%. Questo esempio ripropone la questione, più generale, del diverso grado di esternalizzazione che possono aver realizzato i singoli enti, e che tende a penalizzare i Comuni piccoli e quelli del Sud. È chiaro, infatti, che calcolare il dato su un bilancio consolidato renderebbe il tutto più omogeneo ma questo, a oggi, non è possibile (mancano i decreti di attuazione al comma 2 bis dell'articolo 18 della

manovra estiva del 2008) e non è neppure quanto a oggi pretende la Corte, che si preoccupa solo di avvisare che non saranno accettati espedienti elusivi del tipo «non posso assumere io direttamente allora lo faccio fare da una mia società partecipata». In ultima analisi se non si vuole che una norma giusta in via di principio diventi una sorta di legge taglia servizi essenziali occorre intervenire sulla disciplina, chiarendone i contorni: stabilendo cioè le necessarie regole di omogeneizzazione e alcune esclusioni di puro buon senso. Sarebbe importante, inoltre, prevedere una gradualità di rientro, piuttosto che imporre una sanzione draconiana che, realisticamente, rischia di rappresentare più uno stimolo all'elusione che non l'incitamento a conseguire l'obiettivo di contenere il costo del lavoro nei Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Pozzoli**

**Parlamento.** Sarà votata domani alla Camera sul decreto sviluppo insieme al maxi-emendamento che viene presentato oggi

## **Il Governo chiede ancora fiducia**

*L'Esecutivo chiamato anche alla verifica sul rimpasto chiesta da Napolitano*

**T**utto in tre giorni, da oggi a mercoledì. Si comincia questa mattina in aula alla Camera con la presentazione da parte del Governo del maxiemendamento al decreto-sviluppo che sarà votato domani insieme alla fiducia, che sarà posta sempre oggi. E poi, in rapidissima successione, dapprima domani in aula al Senato quindi mercoledì alla Camera il dibattito sulla verifica della composizione del Governo richiesta ormai più di un mese fa dal Quirinale e fin qui rimasta disattesa tra elezioni amministrative e referendum. Per la XVI legislatura si apre una fase cruciale. In attesa che, dopo il varo in Consiglio dei ministri previsto per i primi giorni della prossima settimana, sbarchi in Parlamento la manovra da 40 miliardi chiesta dalla Ue, che per il 2011-2012 dovrebbe però essere dell'ordine di grandezza di 7-10 miliardi. È in questo delicatissimo crinale politico – il giorno dopo l'adunata leghista di Pontida – che si apre una settimana ad altissima tensione. Col risultato che l'attività legislativa è destinata a restare praticamente in sospenso, in una sorta di galleggiamento non esattamente placido, sia nelle commissioni che nelle assemblee, dove infatti spiccano pressoché esclusivamente la fiducia sul Dl sviluppo (in scadenza il 12 luglio, ma da trasmettere ancora al Senato) e il dibattito sulla composizione del Governo dopo l'ingresso dei "responsabili", anche transfughi dall'opposizione. Non è un caso, del resto, che i calendari delle assemblee siano scarni. Le conferenze dei capigruppo,

già in settimana e certamente dopo la verifica di Governo, rifaranno il punto quando le bocce politiche saranno più o meno ferme. E saranno calendari a loro volta determinanti quelli che da fine giugno fino alla chiusura estiva impegneranno il Parlamento. Anche se soprattutto alla Camera non mancano i primi appuntamenti da mettere in agenda già ai primi di luglio, a partire dalla legge Comunitaria 2010 approvata dal Senato e dove dovrebbe tornare in terza lettura. Per non dire di due altri provvedimenti che scottano: lo stop all'omofobia, praticamente dettato in commissione da una parte del centrodestra, e la legge sul biotestamento, che continua ad agitare trasversalmente le forze politiche. In una situazione di apparente stand by,

in vista dei chiarimenti politici che potrebbero intervenire all'interno della maggioranza, continuano intanto a restare le leggi sulla giustizia dettate dall'agenda del Governo e del premier in prima persona: alla Camera la riforma costituzionale e lo stop alle intercettazioni telefoniche, in commissione Giustizia del Senato la prescrizione breve. Per il resto le commissioni sono destinate in settimana a un'attività di piccolo cabotaggio, o quasi. Con più di un provvedimento che non riesce ad andare avanti: le quote rosa nei Cda delle società quotate sono un esempio delle promesse tanto sbandierate quanto non mantenute. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

STORIE - La tutela del patrimonio

## Pompei pronta ad accogliere i mecenati

*Nuove misure per favorire l'interesse degli sponsor a finanziare i lavori di restauro del sito archeologico*

**S**ponsor cercasi anche per Pompei. L'obiettivo è di trasferire in Campania quanto già fatto a Roma con il Colosseo, dove il ministero ha stretto un accordo con il patron di Tod's, Diego Della Valle, che ha messo sul piatto 25 milioni per restaurare l'anfiteatro più famoso del mondo, intervento i cui dettagli saranno illustrati mercoledì dall'imprenditore marchigiano e dai vertici del ministero. Gli elementi per esportare il modello Colosseo ci sono, almeno sulla carta, tutti. La sperimentazione della mappatura delle criticità di Pompei è stata affidata, all'indomani del crollo della Domus dei gladiatori, alla facoltà di architettura dell'università di Genova e al Politecnico di Milano, le stesse che hanno portato a termine un lavoro analogo per l'area archeologica romana. Dunque, una metodologia di lavoro già testata per le opere nella capitale, dove dal 2009 esiste un commissario ad hoc. Inoltre esiste un programma straordinario di interventi, fatto di risorse provenienti dai fondi Fas Campania, di assunzioni di tecnici e di regole più snelle per la ricerca degli sponsor e per l'affidamento dei lavori. Nelle linee essenziali quel programma è stato delineato dal decreto legge omnibus di fine marzo (il Dl 34, poi convertito dalla legge 75)

ed è stato di recente arricchito dai dettagli contenuti nel piano presentato dal direttore generale delle antichità, Luigi Malnati, e dal soprintendente dell'area archeologica di Napoli e Pompei, Teresa Elena Cinquantaquattro, al Consiglio superiore dei beni culturali, che qualche giorno fa ha dato il via libera. Si tratta di un piano di 85 milioni (in realtà 105, se si aggiungono anche gli interventi di ricognizione dei rischi e quelli di comunicazione e di sicurezza), destinati a recuperare il patrimonio di Pompei e di altre aree (Ercolano, Pozzuoli, Oplontis, Boscoreale, Bacoli, Nola e Napoli) che fanno capo alla soprintendenza archeologica napoletana. A Pompei sono destinati 47 milioni per portare a termine 39 progetti, 9 dei quali già nella fase esecutiva, 13 in quella definitiva e il resto allo stadio di elaborazione preliminare. «Non si tratta – spiega Malnati – di progetti nati all'indomani dell'approvazione del programma straordinario da parte del decreto omnibus, ma di interventi allo studio da tempo e che ora si possono realizzare grazie alle nuove risorse. L'obiettivo è porre fine ai lavori episodici per tamponare l'emergenza». Le risorse che foraggiano il programma straordinario – ai 105 milioni del Fas si aggiungeranno anche

dalla vendita dei biglietti nella soprintendenza di Napoli e Pompei – non potranno, però, coprire tutti gli interventi necessari per dare nuova luce a Pompei. Occorreranno altri capitali. E qui potranno intervenire i privati. Per incentivare le sponsorizzazioni sono stati previste dal decreto omnibus procedure accelerate. La ricerca dei mecenati sarà affidata a un avviso da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale italiana e, se necessario, su quella europea e, per almeno trenta giorni, su due quotidiani nazionali. L'avviso conterrà l'elenco degli interventi da realizzare e l'importo. Se all'appello risponderanno più sponsor, la soprintendenza di Napoli e Pompei assegnerà a ogni candidato i lavori da portare a termine e stabilirà le regole per farsi pubblicità con i restauri. Nel caso, invece, il reclutamento andasse deserto, il soprintendente potrà bussare direttamente alla porta degli imprenditori e sondare le loro intenzioni. A quel punto si potrà, dunque, procedere con la trattativa privata, così come è accaduto per il Colosseo. Sono stati anche dimezzati i tempi per la presentazione dei documenti necessari all'espletamento dei lavori (domande, capitoli e quant'altro) previsti dal codice dei contratti pubblici. E poiché anche gli spazi esterni alle aree archeologiche hanno ne-

cessità di essere bonificati e valorizzati, quegli interventi sono stati dichiarati di pubblica utilità, realizzabili in deroga agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, seppure con l'avallo della regione e del comune interessato. C'è, infine, un'ultima novità studiata per cercare di evitare le lungaggini. L'aveva anticipata Giancarlo Galan nella presentazione del suo programma alla Camera, subito dopo l'insediamento ai Beni culturali. In quell'occasione il ministro aveva affermato di voler portare a 1,5 milioni la soglia dei restauri da affidare a trattativa privata. Norma che è stata inserita nel Dl sviluppo, sul quale domani la Camera voterà la fiducia e il maxiemendamento. La norma originaria rispettava la volontà di Galan di alzare l'asticella fino a 1,5 milioni, contro i 500mila del passato, ma un emendamento approvato in commissione la scorsa settimana ha diminuito la soglia a un milione. «C'è chi ha detto – afferma Paolo Carpentieri, capo dell'ufficio legislativo dei Beni culturali – che con l'innalzamento della soglia sarà più facile dare i lavori agli amici o agli amici degli amici. Bisogna, però, ricordare che anche nella trattativa privata il codice dei contratti pubblici prevede vengano interpellate dieci ditte idonee: si tratta, dunque, di una pro-

cedura negoziata che garantisce la trasparenza. Eppoi, i lavori nel settore culturale sono da sempre stati considerati appalti di servizi, ambito dove anche la soglia comunitaria è più flessibile. Infine, avere una soglia più alta per gli affidamenti diretti consente di superare l'annoso problema dei residui passivi, cioè dei soldi

che le soprintendenze non riescono a spendere anche perché per ogni intervento è necessario fare una gara». "Sponsor fatevi avanti". È, dunque, questo che il ministero vuole dire ai potenziali mecenati. Lo stesso Della Valle non ha nascosto – da ultimo in occasione del suo ingresso come socio nella fondazione Teatro alla Scala

di Milano con una dote di 5,2 milioni di euro – di avere un certo interesse a intervenire su Pompei. «Al di là di quella manifestazione di intenti – sottolinea Roberto Cecchi, segretario generale dei Beni culturali – nulla si è però ancora concretizzato. Su Pompei al ministero non sono ancora arrivate offerte. Che invece spero ci siano,

perché i 105 milioni del programma straordinario non basteranno. Si può, pertanto, pensare a un doppio binario: da una parte l'intervento statale già programmato e dall'altra il contributo dei privati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

## BANDI & FINANZIAMENTI UE

# Fondi a energia e acqua pulita

**L**a rete intergovernativa paneuropea per la ricerca Eureka ha varato una campagna volta a incoraggiare la realizzazione di progetti incentrati sulla cooperazione in materia di ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie pulite.

Eureka è la più grande piattaforma per la R&S industriale cooperativa in Europa. Il cluster Eurogia+, promuove lo sviluppo tecnologico e le applicazioni innovative per fornire energia pulita, sicura, disponibile e a un costo contenuto. Il

cluster Acqueau, mira invece a promuovere la crescita e l'innovazione nel settore europeo dell'acqua con il fine di erogare servizi idrici sicuri, puliti e a un costo accessibile tutelando l'ambiente e gestendo correttamente le risorse idriche per le ge-

nerazioni future. La sua strategia si basa sull'agenda di ricerca strategica di WssTP, la piattaforma europea per l'acqua. Per ulteriori informazioni su e su Eureka CleanTech Action:

---

### Collegamenti di riferimento

<http://www.eurogia.com>

<http://www.acqueau.eu>

<http://www.eurekanetwork.org/>

<http://www.eurekanetwork.org/cleantechICT>

**Aziende & vacanze** - Il datore deve monitorare con molta più attenzione gli adempimenti imposti alle norme italiane da due direttive comunitarie: il rispetto del periodo minimo e il «calendario» di utilizzo

## Dipendenti: ferie con il «2+2»

*Quattro settimane, metà consecutive nell'anno e il resto entro 18 mesi*

Il diritto alle ferie annuali retribuite è garantito dalla Costituzione (articolo 36, comma 3) ed è irrinunciabile poiché l'istituto è finalizzato al ristoro psicofisico del lavoratore. Sicché ogni patto contrario è nullo. La disciplina delle ferie ha subito negli ultimi anni diversi ritocchi, necessari per adeguarsi al quadro normativo comunitario. Ritocchi che hanno costretto le aziende a seguire la materia con molta più attenzione, perché il periodo minimo e il "calendario" della fruizione non sfuggano ai nuovi adempimenti. È vero che già il Codice civile (articolo 2109, commi 2 e 3) prevedeva (e prevede) il diritto del lavoratore a un «periodo annuale di ferie retribuito, possibilmente continuativo, nel tempo che l'imprenditore stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del prestatore di lavoro... L'imprenditore deve preventivamente comunicare al prestatore di lavoro il periodo stabilito per il godimento delle ferie». In passato, però, accadeva spesso che i lavoratori preferissero non godere delle ferie e percepire l'indennità sostitutiva delle stesse. È stato anche per porre fine

a questa prassi che il legislatore, nel recepire due direttive comunitarie ha disposto che: «fermo restando quanto previsto dall'articolo 2109 del Codice civile, il prestatore di lavoro ha diritto a un periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane. Tale periodo, salvo quanto previsto dalla contrattazione collettiva o dalla specifica disciplina riferita alle categorie di cui all'articolo 2, comma 2 (ossia quelle che svolgono attività nell'ambito dei servizi di sicurezza, di protezione civile o degli altri servizi di interesse pubblico indicati da quest'ultima norma, ndr), va goduto per almeno due settimane, consecutive in caso di richiesta del lavoratore, nel corso dell'anno di maturazione e, per le restanti due settimane, nei 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione. Il periodo minimo di quattro settimane non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro». Le ferie maturano in relazione all'effettiva prestazione di lavoro, valutata (in linea generale) su base annuale oppure - in ipotesi di inizio o cessa-

zione del rapporto di lavoro nel corso dell'anno - in proporzione al periodo di servizio effettivamente prestato. Valga altresì osservare che le ferie maturano in alcuni casi di assenza, che la legge o la contrattazione collettiva equiparano a servizio effettivo (ad esempio, come si vedrà a parte, durante la malattia). Inoltre e tra l'altro, le ferie maturano: - durante il periodo di prova (Corte costituzionale 22 dicembre 1980, n. 189); - durante il congedo di maternità obbligatorio, nonché durante l'astensione anticipata per gravidanza a rischio o lavoro a rischio e durante la proroga del congedo di maternità per lavoro a rischio. Di contro, le ferie non maturano durante la sospensione del lavoro per sciopero, ovvero durante i periodi di cassa integrazione a zero ore (circolare Inps n. 52020/Gs/1979 e Cassazione n. 408/1991). La durata minima delle ferie è di quattro settimane per un anno di servizio, equivalenti, nel caso di fruizione di un periodo feriale consecutivo, a 28 giorni di calendario (circolare ministero Lavoro 3 marzo 2005, n. 8); la contrattazione collettiva nazionale o aziendale, tuttavia,

può prevedere una durata minima superiore, nonché una durata differenziata a seconda della qualifica e dell'anzianità di servizio dei lavoratori, oltre ai criteri di calcolo della stessa. I contratti collettivi, peraltro, possono stabilire la durata delle ferie in settimane, giorni di calendario o giorni lavorativi: in quest'ultimo caso, se la settimana lavorativa è considerata di sei giorni, nel calcolo delle ferie va conteggiato il sabato anche se non è lavorativo. Per quanto riguarda la fruizione delle ferie, la giurisprudenza ha avuto modo di precisare che spetta al datore di lavoro la scelta del tempo in cui le ferie vanno fruiti «nel contemperamento delle esigenze dell'impresa e degli interessi del lavoratore», senza che ciò possa comportare la vanificazione delle finalità cui le stesse sono preordinate e di cui si è detto (tra le molte, Corte Costituzionale 543/1990) e che il godimento infrannuale dell'intero periodo di ferie va contemperato con le esigenze di servizio che «dovranno essere considerate dall'imprenditore con una tempestiva programmazione». Il ministero del Lavoro, con la circolare

n. 8/2005, ha poi chiarito che si possono distinguere tre periodi di ferie: un primo periodo pari ad almeno due settimane, da fruirsi entro l'anno di maturazione e, su richiesta del lavoratore, in modo ininterrotto; un secondo periodo di due settimane da fruirsi anche in modo frazionato, ma entro i 18 mesi dalla fine dell'anno di maturazione; un terzo periodo, superiore al minimo di 4 settimane, che può essere fruito anche in modo frazionato ma entro il termine stabilito dall'autonomia privata dal momento della maturazione. Durante il periodo di fruizione delle ferie al lavoratore deve essere corrisposta la normale retribuzione. Le ferie non fruito al termine del periodo in cui devono essere godute devono in generale essere differite, in applicazione del cosiddetto divieto di monetizzazione. Nonostante ciò, appare consentito compensare le ferie con l'indennità sostitutiva nei seguenti casi:

- ferie eccedenti il periodo minimo di quattro settimane previsto dalla legge, laddove non vietato dal Ccnl applicato;
- ferie residue al momento della cessazione del rapporto di lavoro che avvenga in corso d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Angelo Zambelli**  
**Giovanni A. Osnago**  
**Gadda**

Malattia. I diritti

## Quando è ammesso il «rinvio»

**L**e ferie sono finalizzate al ristoro psicofisico del lavoratore: lecito domandarsi, dunque, quale sia il rapporto tra questo istituto e quello della malattia. Innanzitutto, occorre osservare che anche durante i periodi di malattia il lavoratore matura le ferie. Quanto, invece, alla coincidenza tra ferie e malattia, occorre distinguere tra malattia del lavoratore – che insorga prima o durante il godimento delle ferie – ovvero malattia di eventuali

figli. Qualora la malattia insorga prima del godimento delle ferie, la fruizione avverrà in un momento successivo al l'intervenuta guarigione; peraltro, qualora ciò avvenga in ipotesi di ferie "collettive" e la guarigione intervenga prima della conclusione delle stesse, il lavoratore potrà fruire delle ferie fino al termine stabilito, mantenendo il diritto di recuperare in diverso periodo quelle non godute. Un po' più complessa, invece, è l'ipotesi di insorgenza

della malattia durante la fruizione delle ferie: è vero, infatti, che l'evento morboso in linea generale sospende il decorso delle ferie, poiché con tutta evidenza non permette il recupero psicofisico, ma questo principio non è assoluto, poiché opera soltanto qualora la tipologia di malattia comprometta l'effettivo recupero delle energie: l'onere della relativa prova è carico del datore di lavoro. Sull'ultimo punto, si ricorda che «la malattia del bambino che dia luogo a

ricovero ospedaliero interrompe, a richiesta del genitore, il decorso delle ferie in godimento», senza limiti se riferite a un «figlio di età non superiore a tre anni» o «nel limite di cinque giorni lavorativi all'anno, per le malattie di ogni figlio di età compresa fra i tre e gli otto anni» (articolo 47, comma 4, Dlgs 151/2001). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Edilizia.** Gli strumenti legislativi locali e il sistema dei fondi immobiliari

## Regioni in prima linea per il social housing

*Dal progetto dell'Emilia ai casi di Veneto e Lombardia*

**S**i allunga la lista delle Regioni che si stanno attrezzando per costituire e sottoscrivere quote di fondi immobiliari chiusi che investono per realizzare anche alloggi di edilizia residenziale sociale. La preoccupazione è di non farsi trovare impreparate per accogliere i finanziamenti del Fondo investimenti per l'abitare, promosso dalla Cassa depositi e prestiti, dall'associazione delle fondazioni bancarie e dall'Abi, per dare attuazione al piano casa promosso dal Governo con l'articolo 12 della legge 133/2008. Il complesso degli investimenti attivabili supera i 2 miliardi di euro, da utilizzare per sottoscrivere fino al 40% del capitale dei fondi promossi a livello locale. È un'occasione che le Regioni non vogliono perdere. **Il piano dell'Emilia Romagna.** Le commissioni consiliari competenti hanno trasmesso all'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, per la definitiva approvazione nella sua prossima seduta, il progetto di legge promosso dalla giunta per disciplinare la partecipazione della Regione ai fondi immobiliari chiusi aventi – tra le proprie finalità – anche la realizza-

zione di alloggi da offrire a condizioni più convenienti di quelle di mercato. La Regione potrà sottoscrivere quote dei fondi, che operano sul suo territorio, sia con conferimenti in danaro sia apportando beni immobili. All'assemblea legislativa sarà affidato il compito di definire le linee strategiche da perseguire con la legge mentre la giunta emanerà i bandi per la selezione dei fondi ai quali partecipare. I criteri generali ai quali attecnersi sono, però, già indicati nel progetto di legge. La procedura a evidenza pubblica per la selezione dei fondi nei quali investire deve considerare, tra gli altri parametri: - la quota dell'investimento immobiliare che i concorrenti prevedono di destinare all'edilizia residenziale sociale; - i canoni che ad essi si ipotizza di applicare; - la durata e le regole di gestione del fondo. Un parametro di valutazione al quale la Regione presterà particolare attenzione è l'impegno dei fondi a realizzare investimenti che privilegino gli interventi di recupero e di riqualificazione con conseguente contenimento del consumo di terreno agricolo. **Le altre Regioni.** Risale all'agosto del

2009 la normativa (articolo 30 della legge regionale 22/2009) che dà alla Regione Piemonte la possibilità di aderire, con una dote di 2,5 milioni di euro e fino dalla loro fase costitutiva, sia ai fondi immobiliari promossi in attuazione del piano casa sia a quelli promossi al di fuori di esso da fondazioni bancarie e da investitori istituzionali qualificati pubblici e privati. Per la selezione delle iniziative alle quali partecipare, la legge considera la dimensione del fondo, il coinvolgimento della Regione nelle scelte strategiche, l'apporto finanziario a essa richiesto e la costante possibilità di verificare gli investimenti in corso d'opera. È esclusa la partecipazione a fondi che direttamente o indirettamente perseguono finalità speculative. Il Veneto e la Lombardia hanno scelto di partecipare alla promozione dei fondi immobiliari anche attraverso le loro società finanziarie regionali. A Venezia il legislatore regionale (articolo 85, legge regionale 1/2008) ha messo a disposizione 5,5 milioni di euro per aderire alla costituzione, anche attraverso Sviluppo Veneto, di un "fondo immobiliare etico" chiuso, istituito con le

fondazioni bancarie, per la realizzazione e il recupero (o anche l'acquisto) di alloggi destinati alla locazione a canone calmierato. Il parlamento regionale lombardo già nel 2004 (articolo 2 della legge regionale 5/2004), aveva autorizzato la giunta a promuovere attraverso Finlombarda Gestioni, la costituzione e gestione di fondi immobiliari e a sottoscrivere quote di quei fondi o di quelli promossi da altri soggetti. Il raggio di azione entro cui la Regione è autorizzata a muoversi sembra molto ampio, considerato che la norma fa riferimento a «fondi immobiliari nell'ambito delle politiche volte ad ampliare l'offerta di alloggi», senza alcun riferimento ai fondi chiusi da un lato e agli alloggi di edilizia residenziale pubblica dall'altro. Intanto nel Lazio la giunta regionale promette un'accelerazione nell'approvazione di una normativa che permetta anche agli ex Iacp di promuovere fondi immobiliari locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaele Lungarella**

### Le esperienze sul campo

**In alcune regioni l'housing sociale realizzato con il ricorso a fondi immobiliari chiusi sta entrando nella fase operativa.**

Veneto Casa è il fondo immobiliare chiuso promosso dalla Regione e dalla fondazione della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, con l'obiettivo di investire 75 milioni di euro per accrescere l'offerta di alloggi in affitto a basso canone

per immigrati, giovani coppie, famiglie monoreddito. Finora ne sono stati sottoscritti poco meno di 20 e la società di gestione della Cassa depositi e prestiti si è dichiarata disponibile a partecipare all'iniziativa.

In Emilia Romagna è stato costituito il fondo Parma social house, con la partecipazione del Comune (che ha messo a disposizione le aree a un prezzo molto basso), degli imprenditori locali, della fondazione della cassa di risparmio. La Cdp ha messo a disposizione 25 dei quasi 140 milioni di euro necessari per realizzare, in tre anni, 852 alloggi, di cui 252 in locazione a basso canone, 420 per la vendita e 180 in locazione con possibilità di riscatto all'ottavo anno.

Si propone una dotazione di una cinquantina di milioni di euro Abitare sostenibile in Piemonte il fondo immobiliare promosso da Regione Piemonte e nove fondazioni bancarie che per fronteggiare l'emergenza abitativa affitterà alloggi a canoni del 25-30% inferiori rispetto a quelli di mercato.

A Crema è stata posta la prima pietra degli alloggi realizzati dal Fondo abitare sociale 1, promosso dalla fondazione Cariplo.

**Dopo il referendum.** Il risultato non modifica le gestioni esistenti che possono proseguire fino a scadenza

## Ok ai servizi in house o misti

*Confermati gli affidamenti coerenti con l'ordinamento Ue - LE CONDIZIONI - Controllo «analogo» da parte degli enti locali soci e svolgimento della maggior parte dell'attività della società a favore degli stessi*

Il risultato del referendum non tocca le gestioni di servizi pubblici locali esistenti che possono proseguire sino alla scadenza naturale, a condizione che siano coerenti con l'ordinamento comunitario. L'abrogazione dell'articolo 23-bis della legge n. 133/2008 a seguito degli esiti della consultazione del 12-13 giugno (quesito numero 1) produce una serie di effetti sul sistema di riferimento per i servizi pubblici locali con rilevanza economica, dei quali i comuni devono tener conto per l'elaborazione di adeguate strategie. Una delle conseguenze del venir meno della norma è rilevabile nelle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale n. 24 del 26 gennaio 2011 (con la quale è stato ritenuto ammissibile il quesito referendario). La Consulta, facendo riferimento in molti punti alla sua analisi del sistema dei servizi pubblici prodotta con la sentenza n. 325/2010, ha evidenziato che l'articolo 23-bis costituiva normativa più restrittiva rispetto al quadro regolativo comunitario, il quale si pone come normativa diretta a favorire l'assetto concorrenziale minimo e inderogabile del mercato. L'articolo 86, comma 2 del Trattato Ue, infatti, determina anche per le società partecipate l'essere soggette alle regole della concorrenza. L'esito di maggior impatto del referendum è senza dubbio la possibilità di proseguire le gestioni esistenti, affidate a società in house o miste, sino alla loro scadenza naturale, poiché la dead line del 31 dicembre 2011 non è più prevista. La rilevanza dell'ordinamento comunitario sancita dalla Corte costituzionale impone tuttavia alle amministrazioni locali di sottoporre a un'accurata revisione tutti gli affidamenti di servizi pubblici in essere, per verificarne la coerenza e tenuta rispetto ai parametri delineati dall'Unione europea per la gestione dei servizi di interesse generale, nonché per stabilire un'adeguata strategia nel medio periodo. Per gli affidamenti in house sfumano i presupposti di eccezionalità e non è più necessario il parere dell'Agcm, ma devono necessariamente sussistere sia il controllo analogo da parte degli enti locali soci,

sia lo svolgimento della maggior parte dell'attività della società a favore degli stessi. Qualora un'amministrazione intenda costituire una società mista, dovrà comunque attenersi ai principi del partenariato pubblico privato di tipo istituzionale, individuati dalla Commissione Ue nella comunicazione interpretativa C(2007)6661 del 5 febbraio 2008, nella quale stabilisce che il socio privato deve essere scelto con procedura ad evidenza pubblica (gara) ed allo stesso devono essere affidati contestualmente specifici compiti operativi. Anche questo principio è stato assunto nella giurisprudenza nazionale. Le linee-guida della Commissione Ue non individuano peraltro alcuna percentuale di capitale sociale da attribuire al partner privato. Per questo tipo di organismi risulta possibile l'acquisizione di servizi ulteriori, tuttavia solo partecipando a gara, come la giurisprudenza comunitaria e quella nazionale hanno evidenziato, anche di recente (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 2222 del 11 aprile 2011). L'eliminazione dei vincoli dettati

dall'articolo 23-bis in ordine ai modelli gestionali per i servizi pubblici locali permette di ipotizzare soluzioni diverse, tra le quali anche la gestione in economia, quando il servizio sia di modesta entità (come affermato dal Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 552 del 26 gennaio 2011). Gli effetti dell'abrogazione dell'articolo 23-bis non incidono invece sulle discipline settoriali della distribuzione di gas naturale, della distribuzione di energia elettrica, della gestione delle farmacie comunali e del trasporto ferroviario regionale, espressamente sottratte dalla stessa norma alla sua sfera applicativa ed evidenziate come oggetti esclusi dalla portata del referendum dalla sentenza n. 25/2010 della Corte costituzionale. Pertanto può proseguire il processo di sviluppo delle gare per il gas sulla base della recente determinazione degli ambiti territoriali minimi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

**01 | SERVIZI LOCALI**

1. abrogazione articolo 23-bis legge n. 133/2008;
2. inapplicabilità Dpr n. 168/2010;
3. eliminazione remunerazione investimenti in tariffa servizio idrico.

**02 | EFFETTI DERIVATI**

1. nessuna reviviscenza della normativa previgente all'articolo 23-bis (articolo 113 del Tuel);
2. gestione dei Spl necessariamente coerente con il quadro di regole pro-concorrenziali definito dall'ordinamento comunitario (quadro di riferimento per affidamenti).

**03 | GESTIONI PARTICOLARI**

1. affidamenti in house consentiti a condizione che sussistano i parametri richiesti dall'ordinamento comunitario;
2. affidamenti a società miste necessariamente conformi al Ppp istituzionale (scelta del socio privato con gara e contestuale affidamento di specifici compiti operativi; gara necessaria per affidare ulteriori servizi alla società).

## Contenimento delle spese. Numerosi richiami dalla Corte dei conti

# Personale, vincoli a reclutamento e costi

L'affidamento di servizi pubblici locali a società partecipate mediante il modulo dell'«in house providing» deve essere comunque fondato sui presupposti richiesti dall'ordinamento comunitario. L'abrogazione dell'articolo 23-bis della legge n. 133/2008 a seguito del referendum elimina i presupposti particolari che dovevano guidare le amministrazioni nell'analisi di sostenibilità del particolare modulo, nonché l'intera procedura relativa al parere obbligatorio dell'Agcm. Tuttavia il nuovo quadro di riferimento deve essere fondato sui parametri affinati dalla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue a partire dalla sentenza Teckal del 1998, come evidenziato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 325/2010. Secondo la normativa comunitaria, le condizioni che consentono questa soluzione gestionale sono tre e devono sussistere contestualmente: capitale totalmente pubblico, controllo esercitato dall'aggiudicante sull'affida-

tario di «contenuto analogo» a quello esercitato dall'aggiudicante stesso sui propri uffici; svolgimento della parte più importante dell'attività dell'affidatario in favore dell'aggiudicante. La Consulta richiama l'orientamento storico della Corte di giustizia Ue, per la quale le condizioni per l'affidamento diretto devono essere interpretate restrittivamente, poiché l'in house providing costituisce un'eccezione rispetto alla regola generale dell'affidamento a terzi mediante gara ad evidenza pubblica. L'eccezione è giustificata dal diritto comunitario sulla base di una valutazione per cui le tre condizioni escludono che l'in house configuri un rapporto contrattuale intersoggettivo (tra amministrazione e società affidataria) distortivo del confronto concorrenziale, determinando invece una vera e propria relazione organizzativa (sancta come rapporto interorganico). L'elemento-chiave è individuabile nel controllo analogo, che deve tuttavia essere sostanziato con varie

misure (norme statutarie, previsioni nei patti parasociali, disposizioni nel contratto di servizio), combinate in modo tale da permettere all'ente locale di esercitare un'influenza effettiva sui principali processi decisionali della società partecipata alla quale è stato assegnato il servizio pubblico in via diretta. Rispetto alle gestioni esistenti derivanti da affidamenti teoricamente impostati secondo il modulo in house, le amministrazioni locali sono chiamate a riesaminare gli strumenti di interazione con le affidatarie, al fine di eliminare possibili criticità che potrebbero evidenziarne comunque l'incoerenza con i necessari presupposti fissati in ambito comunitario. La configurazione di una società come gestore di un servizio in base all'in house providing e quindi quale organismo del sistema pubblico allargato ne determina la sottoposizione alle stesse regole organizzative e contabili. L'abrogazione dell'articolo 23-bis e l'inapplicabilità del Dpr n. 168/2010 non inci-

dono sull'assoggettamento delle società affidatarie dirette di servizi pubblici all'articolo 18 della legge n. 133/2008, con conseguente obbligo di adozione di regole parapubblicistiche per il reclutamento di risorse umane e con il necessario contenimento della spesa per il personale, come più volte evidenziato dalla Corte dei conti. I presupposti tipici dell'in house corrispondono peraltro ai caratteri identificativi degli organismi di diritto pubblico (personalità giuridica, istituzione finalizzata al soddisfacimento di esigenze di interesse generale, gestione soggetta al controllo totalitario di amministrazioni pubbliche): pertanto le società affidatarie dirette di servizi pubblici locali secondo tale modulo sono senza dubbio qualificabili come Odp e devono applicare alle loro procedure di acquisto e di appalto le regole del codice dei contratti pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal «sì» al quesito sull'acqua

## **Tariffe modulate su investimenti e gestione delle reti**

*PROFILI OPERATIVI - I contratti di servizio devono tenere conto delle norme «sopravvissute» dell'articolo 113 del Tuel*

**L**e relazioni tra amministrazioni locali e società affidatarie dei servizi pubblici locali sono regolate da un complesso sistema di norme e devono essere comunque reimpostate per ottimizzare gli investimenti. L'abrogazione dell'articolo 23-bis della legge n. 133/2008 non ha scalfito l'articolato sistema normativo regolante i rapporti tra amministrazioni pubbliche e società partecipate, formato negli anni da varie leggi di natura finanziaria. Continuano pertanto a esplicitare i loro effetti nei rapporti tra enti locali e società in house o miste l'articolo 13 della legge n. 248/2006 (limiti relativi all'affidamento di servizi strumentali), l'articolo 3, comma 27 della legge n. 244/2007 (verifica della co-

erenza delle partecipate con le attività istituzionali dell'ente socio), l'articolo 18 della legge n. 133/2008 (regole pubblicistiche per le assunzioni nelle partecipate e limiti alla spesa per il personale). In questo quadro incidono anche le previsioni dell'articolo 6, comma 19 (divieto di ripiano delle perdite delle partecipate) e dell'articolo 14, comma 32 (divieto di costituzione e liquidazione delle società partecipate da Comuni con meno di 30mila abitanti) della legge n. 122/2010. L'esito positivo del secondo quesito referendario sull'acqua (quesito numero 2) ha determinato l'eliminazione dell'adeguata remunerazione del capitale investito portando all'attenzione il tema della corretta gestione delle reti e dei relativi piani di

investimento. Questi aspetti devono essere oggetto di una dettagliata regolamentazione nei contratti di servizio, non solo per quello idrico, ma per tutte le tipologie di servizi pubblici locali. I Comuni, in particolare, entrano in gioco su questo versante, poichè sono chiamati a ripensare alle politiche strutturali delle reti e al finanziamento delle stesse, anche in rapporto alle tariffe. Lo stesso articolo 154 del Dlgs n. 152/2006 al comma 7 prevede che l'eventuale modulazione della tariffa tra i Comuni (appartenenti al medesimo Ato) tiene conto degli investimenti pro capite per residente effettuati dai Comuni medesimi che risultino utili ai fini dell'organizzazione del servizio idrico integrato. La norma evidenzia quindi

la possibilità di intervento attivo degli enti locali sulle reti, con incidenza direttamente valutabile anche sulle tariffe e con conseguente necessità di clausole che regolino la messa a disposizione dei nuovi impianti ai soggetti gestori. Se le linee di rapporto istituzionale sono ampiamente dettagliate dalla normativa, i profili operativi e di regolazione devono essere ridisciplinati nei contratti di servizio, per i quali valgono le norme "sopravvissute" dell'articolo 113 del Tuel (comma 11) e quelle delle normative speciali (ad esempio l'articolo 151, comma 2 dello stesso Dlgs n. 152/2006, che prevede i dettagliati contenuti della convenzione per il servizio idrico). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decreto Sviluppo.** Dopo gli emendamenti, in vista dell'addio di Equitalia a fine 2011

## **Il Comune perde forza sulla riscossione coattiva**

*Da domani in Parlamento la riforma che pone molti paletti*

**L**a riforma della riscossione locale su cui si pronuncerà domani il Parlamento prova a chiudere, in un senso inaspettato, una vicenda che cerca una definizione da anni. E crea indubbi problemi ai Comuni. Bisogna risalire all'articolo 3, comma 25, del Dl 203/2005, con cui veniva previsto il passaggio della riscossione delle Entrate degli enti locali alla gestione diretta o al mercato dei soggetti privati iscritti nell'albo previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446/97. Fino all'entrata in vigore di questo decreto, la riscossione delle due entrate maggiori dei Comuni, la Tarsu e l'Ici, era gestita dal Servizio nazionale della riscossione, i cosiddetti concessionari, in regime di monopolio e con aggi elevati. Solo per i tributi minori e le altre entrate era possibile la gestione diretta o l'affidamento ai soggetti iscritti all'albo. Il Dlgs 446/97 apriva anche sul "fronte" Ici e Tarsu, ma come facoltà e non come obbligo. Solo con la riforma del 2005 veniva

prevista, allo scadere di un periodo di regime transitorio, fissato prima al 31 dicembre 2010 e poi prorogato di un anno, la fine della riserva di scelta a favore del sistema nazionale della riscossione, cioè di Equitalia Spa. Era logico aspettarsi che durante il quinquennio si mettesse mano agli strumenti della riscossione per consentire ai Comuni e agli operatori privati iscritti all'albo di poter svolgere la funzione in maniera semplice e efficiente. Invece non è successo nulla, anzi non si è data alcuna attuazione alle norme che avrebbero dovuto consentire a tutti questi soggetti di poter operare. Con gli emendamenti proposti al decreto Sviluppo si sancisce non solo il distacco da Equitalia Spa, che sembrerebbe anche non poter partecipare ad eventuali gare, ma pure la quasi impossibilità di effettuare la riscossione coattiva. Oltre alla difficoltà di accesso alle informazioni per effettuare l'attività esecutiva (di cui si parla nell'articolo sotto), va ricordato che lo strumento

per riscuotere è sempre l'ingiunzione fiscale ex Rd 639/1910, provvedimento centenario con problemi riguardo ai termini di impugnazione, a quelli di decadenza degli effetti, al termine entro cui va fatto il pagamento, e all'efficacia ai fini di azioni esecutive e cautelative. Un altro aspetto problematico è costituito dal "funzionario della riscossione", previsto dall'articolo 4, comma 2 septies del Dl 209/2002. Infatti, i Comuni si devono dotare di questa figura per poter attivare le azioni esecutive. Un soggetto che deve essere in possesso dei requisiti dell'ufficiale di riscossione, secondo quanto previsto dall'articolo 42 del Dlgs 112/99. Per ottenere i requisiti è necessario superare un esame: ebbene, di sessioni di esame, con previsione almeno biennale, nel corso degli ultimi otto anni ce n'è stata una sola, che ha richiesto, con numerosi rinvii, circa quattro anni per essere portata a termine. Allo stato attuale, dunque, i Comuni non possono pensare di poter orga-

nizzare la riscossione coattiva a partire dal 1° gennaio 2012, in quanto mancano i presupposti per farlo, e lo stesso discorso vale per gli operatori privati iscritti all'albo. Oltretutto, un ulteriore ostacolo alla gestione della riscossione proviene dalla procedura defatigante e costosa per l'attività esecutiva per i debiti inferiori ai 2mila euro. Per i Comuni circa il 98% delle quote poste in riscossione è inferiore a tale cifra. Si bloccherebbe la maggior parte delle attività esecutive, con il crollo dei già non molto incoraggianti risultati della riscossioni coattive. Un danno stimabile in due o tre miliardi di euro all'anno, e destinato a crescere; infatti, è probabile che la maggior parte dei debitori, rendendosi conto che la riscossione coattiva è praticamente ferma, comincerà a non pagare più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ennio Dina**

### **Problemi aperti**

#### **La riscossione coattiva dei Comuni secondo gli emendamenti al decreto Sviluppo**

##### **01 | IL DISTACCO**

Distacco da Equitalia Spa, che sembrerebbe anche non poter partecipare a eventuali gare

##### **02 | LE INFORMAZIONI**

Difficoltà di accesso alle informazioni. I riscossori privati e le società miste non avranno la possibilità di accesso "privilegiato" alle informazioni necessarie per effettuare la riscossione coattiva e gestire le attività esecutive

##### **03 | ITER DIFFICILE**

Procedura costosa e lunga per l'attività esecutiva riguardante i debiti inferiori ai 2mila euro (che per i Comuni costituiscono circa il 98% delle quote poste in riscossione)

**04 | GLI STRUMENTI**

I riscossori privati e le società miste non potranno utilizzare strumenti come il fermo auto e l'accesso diretto al pignoramento di beni mobili (compresi stipendio o crediti) presso terzi. Potranno solo far conto sulle procedure previste dal Rd 639/1910, inutilizzate da oltre vent'anni, e cioè il pignoramento mobiliare e immobiliare. Iter lunghi e onerosi.

Iscritti all'albo. La novità riguarda anche le società miste

# Privati alle prese con il blocco dell'accesso alle informazioni

*SECONDA DISCRIMINAZIONE - Preclusa la possibilità di utilizzare le procedure e gli strumenti di esecuzione forzata previsti dal Dpr 602/73*

Con l'emendamento in discussione al Parlamento vengono introdotte novità significative per gli addetti alla riscossione privati iscritti all'albo previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446/97, comprese le società miste costituite dai Comuni. Si prevede, infatti, che per questi soggetti non operino più le possibilità di accesso alle informazioni necessarie per poter effettuare la riscossione coattiva e gestire le attività esecutive. Infatti, tutto l'impianto normativo che avrebbe dovuto consentire l'accesso diretto o mediato a informazioni essenziali viene ridimensionato per i Comuni e le loro aziende e reso non disponibile per tutti gli altri operatori. Sembrerebbe, a una prima lettura, che questi soggetti non abbiano più alcun accesso privilegiato a informazioni relative ai propri debitori e quindi possano acquisirle come un qualsiasi privato, con le relative difficoltà e con tutti gli oneri conseguenti. Una fonte informativa indiretta potrebbe essere costituita dal Comune committente, ma anche in questo caso non sono escluse notevoli difficoltà determinate dall'obbligo del rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali. Il secondo aspetto riguarda invece l'esclusione della possibilità di utilizzare le procedure e gli strumenti di esecuzione forzata previsti dal Dpr 602/73, ma di poter utilizzare esclusivamente le procedure previste dal Rd 639/1910. Il primo aspetto evidente è che i riscossori privati non potranno utilizzare strumenti come il fermo auto e l'accesso diretto al pignoramento di beni mobili (compresi stipendio o crediti) presso terzi. Le procedure previste dal Rd 639/10, che peraltro risultano quasi inutilizzate da oltre vent'anni, sono quelle classiche del pignoramento mobiliare e del pignoramento immobiliare. Appaiono, dal

punto di vista formale, del tutto simili a quelle stabilite dal Dpr 602/73, ma sono molto più complesse e onerose dal punto di vista procedurale, in quanto richiedono l'intervento dell'ufficiale giudiziario e, nel caso degli immobili, del giudice. Anche la vendita dei beni pignorati appare molto più complessa ed onerosa. Sicuramente preoccupante è l'impatto che l'emendamento avrà sui contratti in essere e sulle procedure di gara da mettere in cantiere per fine anno. La maggior parte dei contratti in essere è basata su una remunerazione ad aggio con minimo garantito per il Comune. A fronte di un provvedimento che riduce drasticamente gli strumenti e le informazioni per gli atti esecutivi e amplia in maniera sostanziale le tempistiche, i concessionari si troveranno sicuramente in difficoltà a rispettare i livelli di riscossione. Sorprendente appare poi la discriminazione nei con-

fronti delle società miste. La partnership pubblico/privato è stata voluta dalla Commissione europea, che la considera una delle soluzioni preferibili, e il fatto che vi siano stati episodi negativi non può giustificare l'intervento. Se le proposte di emendamento diventeranno legge, i Comuni che ritengono l'esternalizzazione l'unica soluzione percorribile potrebbero affidare all'esterno solo le attività di supporto alla riscossione coattiva e alle azioni esecutive, mantenendo la titolarità della funzione e quindi la possibilità di accedere alle informazioni e di utilizzare le procedure del Dpr 602/73. Una soluzione con qualche complicazione e che richiede un controllo costante del Comune su tutte le attività sviluppate dall'appaltatore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**En. D.**

**Le prospettive.** Dalle dimensioni ridotte difficoltà ancora più evidenti

## **Tra i piccoli enti si fa spazio la chance gestione associata**

**SCENARIO AUSPICABILE - L'«accorpamento» di varie realtà potrebbe dare risultati migliori se si riuscisse a coinvolgere una capofila più grande**

In prospettiva, la situazione si presenta certamente non rosea per i Comuni medio-grandi e addirittura proibitiva per le amministrazioni di minori dimensioni. La quasi totalità dei Comuni si rivolge, per la riscossione coattiva di Ici e Tarsu, agli agenti della riscossione del gruppo Equitalia Spa. Dal prossimo gennaio si dovrà trovare un'alternativa. Difficile, se non impossibile, la soluzione legata a un soggetto esterno. Con l'emendamento in discussione gli operatori privati iscritti all'albo si trovano a fare i conti con informazioni e strumenti limitati (si veda anche l'articolo qui sopra). In una situazione di mercato non certamente brillante – con problemi per l'esiguità media degli importi, il numero ridotto di

quote poste in riscossione, la gestione dello sportello e dei rapporti con i contribuenti e l'ente impositore, la difficoltà a garantire livelli di risultato e tempistica adeguati – la risposta a eventuali gare per la riscossione coattiva rischia di essere modesta, per non dire completamente nulla. La gestione diretta si scontra con i problemi evidenziati nell'articolo in apertura di pagina e, nel caso specifico, con la difficoltà a reperire o destinare risorse a questo compito. Premesso che non è semplice riuscire a individuare la soluzione migliore a breve termine, i piccoli Comuni si trovano di fronte alla prospettiva di pervenire quanto prima o a una gestione associata, possibilmente coinvolgendo non solo altri Comuni delle stes-

se dimensioni ma anche uno più grande, che possa fungere da capofila, oppure, dove esiste una realtà di questo genere o si ritiene possibile crearla, di partecipare a un'azienda in house multiente. Il Dl 78/2010 prevede l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali per i Comuni sotto i 5mila abitanti, ma fino a oggi non è stato pubblicato il Dpcm che dovrebbe regolamentare il processo e non si è neppure aperto un dibattito tra i soggetti interessati. Il rischio è che si individuino soluzioni burocratiche, che non tengono conto delle specificità locali e dell'esigenza di individuare tra i Comuni quelli in grado di supportare anche gli altri. La gestione associata è un'occasione da non perdere

e deve essere gestita con tutta l'attenzione possibile, in quanto potrebbe consentire, da un lato, un notevole risparmio di risorse con l'unificazione delle banche dati, delle procedure, con l'utilizzo di un unico software e una gestione unitaria dei servizi esterni e, dall'altro, il mantenimento del rapporto del contribuente con il proprio Comune a livello di sportello e di informazioni. Inoltre, la necessità di effettuare una scelta su come gestire la riscossione coattiva potrebbe essere l'occasione per progettare e sperimentare anche la gestione associata dei servizi tributari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**En. D.**

## Consiglio di Stato. Non c'è appalto ma concessione di servizi **La gara per la tesoreria non è soggetta al «Codice»**

**L**a gara per l'affidamento del servizio di tesoreria di un ente locale non è soggetta alla disciplina del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/06) e quindi non sussiste l'obbligo per l'aggiudicatario di prestare la cauzione definitiva. È quanto affermato dal Consiglio di Stato con la sentenza 3377 del 6 giugno 2011, chiarendo che il contratto di tesoreria rientra fra le concessioni di servizi ed evidenziando che la modalità di remunerazione costituisce il tratto distintivo dell'appalto. Così, si avrà concessione quando l'operatore si assume in concreto i rischi economici della gestione del servizio, rifacendosi essenzialmente sull'utenza, mentre si avrà appalto quando l'onere del servizio stesso venga a gravare sostanzialmente sull'amministrazione. Peraltro, la giurisprudenza interna ha più volte posto l'accento sulla tipologia del rapporto, configurando l'appalto in caso di prestazioni rese in favore

dell'amministrazione (rapporto bilaterale), diversamente dalla concessione di servizi che instaura un rapporto tra ente, concessionario e utenti (rapporto trilaterale). La conclusione cui perviene il Consiglio di Stato si pone senz'altro in linea con la più recente giurisprudenza comunitaria: con la sentenza del 10 marzo 2011 la Corte di giustizia Ue ha infatti affermato che nella concessione la remunerazione non è garantita dall'amministrazione aggiudicatrice, bensì dagli importi riscossi presso gli utenti del servizio. Il contratto di tesoreria va quindi qualificato in termini di rapporto concessorio e non di appalto di servizio, come più volte affermato dalla Cassazione con le pronunce 8113/09, 9648/01 e 874/99. Si tratta in sostanza del medesimo rapporto che si configura nel caso di accertamento e riscossione delle entrate locali (Consiglio di Stato, 5566/2010, 4510/2010 e 236/06). La procedura di

gara è pertanto assoggettata al Dlgs 163/06 solo nei limiti indicati dall'articolo 30, che esclude l'applicabilità del Codice dei contratti alle concessioni di servizi, ma impone comunque il rispetto dei principi generali, prevedendo una gara informale a cui invitare almeno cinque concorrenti e con predeterminazione dei criteri selettivi. Occorre quindi rispettare i "principi" desumibili dalla normativa sugli appalti, individuati di volta in volta dalla giurisprudenza. Infatti, alcune disposizioni del Dlgs 163/06, in quanto espressione di principi generali, sono state ritenute applicabili anche alle concessioni: tra queste, l'articolo 83 sulla definizione dei criteri di valutazione delle offerte (Tar Toscana 1710/08). Altre norme del Dlgs 163/06 sono state invece ritenute inapplicabili alle concessioni: tra esse, gli articoli 86 e seguenti sull'anomalia dell'offerta (Consiglio di Stato, 1784/2011 e 513/2011). L'ente ha comunque la possibi-

lità di richiamare – rendendole così applicabili – singole disposizioni del Codice degli appalti ovvero di effettuare un rinvio integrale alla disciplina del Dlgs 163/06. È stato infatti chiarito che, al fine di realizzare «i principi desumibili dal Trattato e dei principi generali relativi ai contratti pubblici», l'amministrazione può scegliere di avvalersi di un modello predefinito, quale quello della gara pubblica, che lo stesso legislatore ha tipizzato come espressione massima dei principi di trasparenza e concorrenzialità (Tar Lecce 2868/09). In assenza di un rinvio parziale o integrale al Dlgs 163/06, non si può pertanto imporre all'ente affidante di applicare quelle disposizioni del Codice degli appalti – tra cui l'articolo 75 sulla cauzione definitiva – che non siano espressione di principi generali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

## **Tar Sicilia. Legittima la delibera adottata dal Consiglio comunale Per la sfiducia al sindaco basta la motivazione politica**

*RICORSO BOCCIATO - Secondo il primo cittadino, era necessaria l'indicazione di circostanze e fatti riconducibili alla sua responsabilità*

**È** legittima la delibera del Consiglio comunale che ha approvato la mozione di sfiducia al sindaco, motivandola con la diversità di orientamento politico tra il sindaco stesso e la maggioranza consiliare. Così ha stabilito il Tar Sicilia – Catania, sezione III, 12 maggio 2011, con la sentenza 1170, la quale ha confermato con ulteriori argomenti le linee giurisprudenziali del Consiglio di Giustizia amministrativa della Regione siciliana, 28 settembre 2007, n. 886. Il caso riguardava un Comune siciliano nel quale, trascorso un anno e mezzo dallo svolgimento della competizione elettorale e dall'insediamento del sindaco, sei consiglieri su 12 avevano depositato una mozione di sfiducia nei

confronti del primo cittadino, e il consiglio, con i voti favorevoli di 11 dei 12 consiglieri, aveva approvato tale mozione. Il sindaco sfiduciato aveva allora proposto ricorso al Tar, affermando che – in base all' articolo 10, comma 2 della legge regionale siciliana 35/1997 – la mozione di sfiducia doveva essere «motivata», nel senso che avrebbe dovuto riferirsi a circostanze e fatti effettivamente accaduti ed esistenti, riconducibili a una responsabilità del sindaco stesso. Ma il Tar non ha accolto questa tesi e ha quindi respinto il ricorso, per le seguenti ragioni: 1) la mozione di sfiducia al sindaco è caratterizzata da una elevatissima discrezionalità, sindacabile soltanto in casi di manifesta illogicità o e-

vidente travisamento dei fatti; 2) l' articolo 10, comma 2, della legge 35/1997 della Regione siciliana prevede sì come condizione di legittimità della mozione di sfiducia al sindaco, che essa sia «motivata», ma non contiene ulteriori precisazioni sulle modalità di questa motivazione; 3) in conseguenza, la motivazione della sfiducia al sindaco può essere non soltanto di tipo politico-giuridico-amministrativo, ma di carattere politico, e può legittimamente basarsi sulla diversità di orientamento politico tra sindaco e maggioranza consiliare. La sentenza è da condividere. Essa – in riferimento allo specifico caso affrontato – contiene il persuasivo argomento che, in mancanza di una diversa qualifica-

zione legislativa della motivazione, è sufficiente che vi sia una motivazione basata sulla diversità di orientamento politico tra sindaco e maggioranza consiliare. Va detto, inoltre, che la sentenza si inquadra esattamente anche nei rapporti tra gli organi dell' ente locale. È, infatti, necessario che vi sia sempre una consonanza politica tra il sindaco e il consiglio, tant'è vero che l'approvazione della mozione di sfiducia al sindaco comporta non solo la cessazione della carica di quest'ultimo, ma anche il cosiddetto "effetto Sansone", vale a dire il contemporaneo scioglimento del consiglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vittorio Italia**

Aperti i bandi per i figli di dipendenti e pensionati p.a.

# Studi, paga l'Inpdap

*A disposizione oltre 4 mila borse*

**C'**è tempo fino al 1° luglio per presentare le domande per le borse di studio messe a concorso dall'Inpdap, l'istituto previdenziale dei dipendenti pubblici, nell'ambito dell'iniziativa Homo sapiens sapiens volta a promuovere la formazione universitaria, post universitaria e professionale in favore dei figli e degli orfani degli iscritti oltretutto dei pensionati. Cento le borse di studio fino a 5 mila euro per i master universitari e i corsi universitari di perfezionamento da conseguire per l'a.a. 2011/2012. Ma l'Inpdap, mette a concorso anche oltre 4 mila borse fino a 1.000 euro per i master e i corsi conseguiti nell'a.a. 2008/2009 a cui si aggiun-

geranno le 500 borse (fino a 6 mila euro) previste per l'anno accademico 2009 - 2010 e le 250 per l'a.a. che sta per volgere alla conclusione. Le domande devono essere redatte su apposito modello, da ritirare presso gli Uffici Provinciali Inpdap o reperibile dal sito dell'Istituto ([www.inpdap.gov.it](http://www.inpdap.gov.it)) nelle sezione «Concorsi e gare» o nella sezione «Modulistica». Si possono presentare domande per più benefici ma vanno inviate, a pena di nullità, con plichi separati, se riferite ad anni accademici differenti. Come detto, le domande devono essere presentate o spedite, a pena di nullità, entro e non oltre il prossimo 1° luglio 2011, presso le direzioni provinciali Inpdap compe-

tenti per territorio in relazione al luogo di residenza del giovane concorrente. Le domande potranno essere presentate a mezzo raccomandata a/r, mentre per motivi organizzativi non sono ammessi altri mezzi d'invio (fax, email o altro). Sulla busta, infine, dovrà necessariamente essere indicata la dicitura Concorso Homo Sapiens Sapiens. Le graduatorie del concorso, per ciascuna tipologia di beneficio, saranno predisposte, con riserva assoluta in favore dei concorrenti orfani, di giovani disabili definiti ai sensi e per gli effetti della legge 104/92, sulla base del punteggio ottenuto sommando la media ponderata dei voti degli esami sostenuti o il voto di laurea o lau-

rea specialistica, se più favorevole nel caso lo studente abbia conseguito la laurea nel medesimo periodo, rapportati in centesimi, con il punteggio corrispondente alla classe di indicatore Isee. A parità di punteggio complessivo, verrà data priorità al valore Isee inferiore. L'esito del concorso sarà pubblicato sul sito internet dell'Inpdap e comunicato a tutti i partecipanti dopo l'approvazione delle relative graduatorie, attraverso servizio Postel o email e l'erogazione del beneficio sarà a cura dell'ufficio Inpdap competente per territorio. © Riproduzione riservata

**Filippo Grossi**

# Sui ministeri scoppia la rivolta nel Pdl

## "Per la Costituzione la sede è Roma"

*Alemanno: mozione alle Camere. La Polverini invoca il Colle*

**ROMA** - Il trasferimento di quattro ministeri al Nord è «una boiata». Gianni Alemanno non usa mezzi termini per rimandare al mittente l'ultimatum al governo che arriva dal pratone di Pontida. Il sindaco di Roma è sul piede di guerra, ammonisce che «non si può giocare con il fuoco». È pronto a giocare la carta del voto alla Camera su una mozione contro il trasferimento. Alemanno è spalleggiato dal "governatore" della Regione Lazio Renata Polverini che invoca un intervento di Giorgio Napolitano. «Non ho dubbi che nelle prossime ore ascolteremo una ferma presa di posizione del capo dello Stato», dice. E indica anche lo spunto del possibile intervento del capo dello Stato: l'articolo 114 della Costituzione che indica Roma come capitale e sede del go-

verno. Le mosse della copia rischiano però di mandare all'aria il governo. Il voto di domani mette a rischio evidentemente il governo. Ma Alemanno non si pone problemi: «Credo che per mantenere un governo non si può sacrificare la capitale. Se il governo tiene bene, se cade ne prenderemo atto». Per preparare l'appuntamento il primo passaggio è il coordinamento dei parlamentari del centrodestra laziale, quelli che dovrebbero presentare la mozione contro il trasferimento. Il secondo, che fa quasi da contrappasso all'iniziativa leghista di una legge popolare sul trasferimento, è una raccolta di firme in calce ad un petizionale che chiede di non toccare i ministeri. Idea lanciata dalla Polverini. Il "governatore" chiederà inoltre al Consiglio regionale di vota-

re un documento contro le richieste leghiste. «Raccogliamo l'appello di Renata Polverini. Le smargiassate leghiste abbiano una fine», applaude il leader della Destra Francesco Storace. Alemanno e Polverini però non sono degli sprovveduti. Vogliono scavare nelle contraddizioni del patto Bossi-Berlusconi sullo spostamento dei ministeri. E allora cercano di richiamare l'attenzione del Cavaliere su rischi di un voto parlamentare sulla questione. Lo invitano a non lasciare all'opposizione la battaglia contro il trasferimento. «Se la mozione parlamentare fosse benedetta direttamente dal capo del governo, sarebbe possibile anche avere forza dal punto di vista politico», spiega Alemanno. Ovvero, il sindaco indica a Berlusconi il modo per depotenziare l'iniziativa par-

lamentare dei deputati laziali: mettersene alla testa. Il "governatore" è ancora più esplicito: «Il governo e in particolare il presidente del Consiglio - spiega - dovrà prendere una iniziativa quantomeno per ricondurre a un normale dibattito quello che era un impegno che anche Berlusconi aveva detto di mantenere al Nord con alcune sedi di rappresentanza». Ecco, il massimo che il Pdl laziale è disposto a concedere è questo: le sedi di rappresentanza. Ipotesi, del resto avallata anche da Fabrizio Cicchitto. «I ministeri non possono non rimanere collocati a Roma secondo il dettato costituzionale, mentre invece possono avere sedi distaccate e decentrate di rappresentanza», dice il capogruppo del Pdl alla Camera.

**Silvio Buzzanca**

Il documento

# Opere supercostose, farmaci fuori mercato ecco gli 8 grandi sprechi della spesa pubblica

*Due impiegati per fare il lavoro di uno, tecnologia scarsa, troppi centri decisionali - I risultati della commissione Giarda, uno dei quattro tavoli di Tremonti*

**ROMA** - Otto aree di spreco. Otto buchi neri da cui è afflitta l'Azienda Italia. Emergono dal voluminoso documento della Commissione guidata da Piero Giarda, che è stato consegnato al ministro dell'Economia Tremonti, le indicazioni per la manovra da 40 miliardi che sarà varata a fine mese. Sanità, scuola, università, investimenti pubblici, i settori radiografati: la spesa cresce e i denari potrebbero essere utilizzati in modo più efficiente. Solo la dinamica delle pensioni sembra tenere nel decennio 2000-2009 dopo il boom del passato. «Una tassonomia per gli interventi di governo della spesa pubblica», si intitola l'introduzione che dietro un linguaggio elegante, corroborato da una mole di dati e tabelle, mette nel mirino le aree di inefficienza e le falle della finanza pubblica italiana. Gli sprechi del primo tipo riguardano le «applicazioni di un fattore produttivo in misura eccedente la quantità necessaria». Caso citato: due impiegati fanno un lavoro per cui uno solo sarebbe sufficiente. La seconda categoria di sprechi, individuata dalla Commissione, è il caso in cui lo Stato paga più del valore di mercato. Un esempio frequente? Lo stesso medicinale ha spesso un prezzo differente da Asl a Asl. La terza area di spreco è senza appello: «Adozione di tecniche di produzione sbagliate e dunque produzione a costi superiori al costo necessario». La sentenza della Commissione non va per il sottile: lo Stato italiano ha la tendenza «inarrestabile» a utilizzare tecniche di produzione con molta manodopera e pochi macchinari. La quarta reprimenda, si collega alla terza: i servizi pubblici in Italia impiegano modi di produzione «antichi e chiaramente più inefficienti e costosi di quelli che avrebbero utilizzando tecnologie più avanzate e innovative». Un paese che procede come un dinosauro in Jurassic Park. Ma anche un paese dove la pubblica amministrazione non si par-

la - questa è la quinta area di spreco. L'esempio viene da sanità, istruzione e università. «L'esperienza mostra - sentenza il rapporto - che le decisioni di spesa su questi tre grandi e importanti comparti non prevedono il criterio di valutazione comparata dei benefici associati all'aumento o alla contrazione della spesa in un settore rispetto all'altro». Segnalano poca lungimiranza gli sprechi del «tipo 6» e del «tipo 7»: i benefici futuri non vengono rapportati ai costi come è avvenuto negli Anni Novanta con l'Alta velocità ferroviaria e non si conosce la dinamica della spesa in termini reali in rapporto ai servizi prodotti. Infine lo spreco dell'ottavo tipo che va a colpire al cuore il nostro sistema di Welfare: «Le politiche di sostegno dei redditi degli individui o delle famiglie bisognose possono generare disincentivi che riducono la crescita dell'economia e trasformano le condizioni temporanee di bisogno in condizioni permanenti di

dipendenza». Un j'accuse all'assistenzialismo. Se queste sono le linee guida di intervento, tre settori - sanità, scuola e università - vengono scandagliati a fondo. In primo piano la spesa sanitaria: tra il 2006 e il 2009 la spesa è cresciuta del 2,9% contro un incremento del Pil dello 0,8. Spicca la crescita del 14,1% della spesa per prodotti farmaceutici, e quella del 7,6% per l'acquisto di beni e servizi. L'assegno che lo Stato ogni anno paga per l'istruzione scolastica è pari a 42 miliardi, in termini assoluti non è tra le più alte dell'area Oece, ma se si guarda la spesa per il personale ci si accorge che assorbe l'81,5% del totale contro il 79,2 dei paesi maggiormente industrializzati. E in Italia gli studenti per classe sono meno che altrove: 21 nel nostro paese per la scuola secondaria, 23 in Inghilterra, 24,7 in Germania, 23,2 nella media Oece.

**Roberto Petrini**

## Comiso, il pasticcio dell'aeroporto fantasma

*Costato 36 milioni e inutilizzato da quattro anni: nessuno vuole pagare i controllori di volo*

**COMISO** - Il primo aereo ad atterrare nell'aeroporto nuovo di zecca è stato un Airbus 319 della Presidenza del Consiglio, con a bordo l'allora vice premier Massimo D'Alema. Era l'aprile del 2007 e il numero due del governo Prodi arrivava a Comiso per intitolare l'aerostazione a Pio La Torre. Ad accoglierlo il sindaco diessino, Giuseppe Digiacomo. Da allora però nessun altro aereo è mai più atterrato nello scalo costato 36 milioni di euro di fondi Cipe ed europei. Soldi sprecati, visto che a quattro anni di distanza qui crescono solo erbacce. Una cattedrale nel deserto, con tanto di torre di controllo, apparecchiature radar e perfino 60 vigili del fuoco distaccati in più nella sede di Ragusa per servire lo scalo che non c'è. Ma perché qui non si è visto più un aereo? Sulla carta, perché questo è l'unico aeroporto di proprietà di un Comune, Comiso, e lo Stato non vuole pagare i controllori di volo: che costano, secondo l'Enav, poco più di 2 milioni di euro all'anno. Scontro tutto politico, perché basterebbe una firma del ministro Giulio Tremonti per garantire almeno 10 milioni di euro per lo start-up. La verità è che qui si è costruito uno scalo senza sapere nemmeno chi avrebbe finanziato i servizi. Tutto inizia alla fine degli anni Novanta, quando il sindaco Digiacomo riceve la telefonata dell'allora vicepremier D'Alema che gli chiede aiu-

to per ospitare 6 mila profughi kossovari nell'ex base Nato di Comiso. Il sindaco accetta, ma in cambio chiede una corsia preferenziale per poter realizzare lì un aeroporto civile. Nel '99 a Roma c'è D'Alema e a Palermo un altro diessino, l'allora governatore Angelo Capodicasa. Si parte. Nel 2001 si firma un accordo tra Stato, Regione e Comune: a Comiso arrivano 47 milioni di euro tra fondi europei e Cipe (ne verranno spesi 36) e si bandiscono le gare per la realizzazione della struttura. Poco importa che ancora non si sappia nemmeno di chi sia il terreno, visto che in teoria sarebbe del ministero della Difesa. Il Comune va avanti facendo finta che sia già suo (in realtà solo qualche mese fa lo Stato ha trasferito l'area) e pensa a chi dovrebbe gestire lo scalo: sulla carta, dovrebbero cederlo tutto a privati oppure affidarlo all'Enac. Ma a Comiso si pensa in grande e si decide di mantenerne la gestione, dando con gara ai privati il 51 per cento della società di scopo, la So.a.co. Ad aiutare il sindaco come consulente in questi anni è un suo compagno di liceo, Gianni Scapellato, direttore dello scalo Sea di Malpensa. I due calcolano un potenziale traffico di 500 mila passeggeri all'anno: e su questa base indicano la gara che parte da un valore di 8 milioni di euro. Alla selezione partecipa la stessa Sea, che offre 12 milioni. A vincerla

con un offerta di 18 milioni di euro è però la Intersac, composta dalla Sac che gestisce lo scalo di Catania e dal gruppo Ciancio-Sanfilippo. La Intersac versa nel 2007 nelle casse del Comune il canone per l'occupazione del suolo per i prossimi 40 anni: 3,2 milioni di euro, più altri 4,8 milioni per un aumento di capitale nella società di gestione oggi partecipata così al 65 per cento. Questi sono gli unici soldi spesi concretamente dalla Intersac, il resto è congelato nel capitale sociale. Lo scalo viene dunque ultimato e arriva D'Alema a scoprire la targa che intitola l'aeroporto a La Torre. Da allora nulla: l'unica cosa cambiata è il nome, perché il nuovo sindaco del Pdl, Giuseppe Alfano, ha voluto intitolare la struttura al generale Magliocco, ucciso nel '36 nella folle guerra di Mussolini in Etiopia: «Ho ripristinato il vecchio nome, a Comiso la mafia non è mai stata pervasiva come a Palermo e non aveva senso intitolare la struttura a La Torre», dice. Guerre sul nome dell'aeroporto fantasma, piazzato nel cuore delle campagne del ragusano al posto della base militare dove gli americani negli anni Ottanta avevano installato una ventina di missili a testata nucleare. Peccato però che nel frattempo i vigili del fuoco abbiano mandato altre 60 persone a lavorare nella caserma di Ragusa come assistenza allo scalo. E se la

Windjet si lamenta perché i posti per gli aeromobili sono pochi, un colosso come la Ryanair si è detta pronta ad attivare linee da Comiso per tutta l'Europa. Ad oggi l'aeroporto però non solo non è stato collaudato dal Comune ma non è nemmeno certificato dall'Enac. «Se non si presentano con il collaudo e con il contratto con l'Enav per i controllori di volo non possiamo dare alcuna certificazione», dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio. Ma chi dovrebbe pagare all'Enav i controllori di volo? Lo Stato non ha obblighi, perché un parere dell'avvocatura dice che Comiso è comparabile a «un aeroporto privato». Quindi dovrebbero pagarli i privati: ma la Intersac, che non ha messo un solo euro per la realizzazione della struttura, non ha intenzione di spendere soldi per uno scalo che potrebbe fargli pure concorrenza a Catania: «Nella migliore delle ipotesi la Intersac punta a gestire un gioiellino, senza metterci un euro», dicono a Comiso. Il sindaco attuale, Alfano, adesso bussa alle porte di tutti i suoi referenti politici del Pdl: dal ministro Angelino Alfano a Ignazio La Russa: «Tramite amicizie comuni sono riuscito a contattare pure Gianni Letta», dice. Ma Tremonti non ha dato nulla. E lo scalo rimane fantasma.

**Antonio Frascilla**

Pochi soldi, tante responsabilità, molte ore di lavoro, nessun contratto. È il popolo dei precari apostrofati dal ministro Brunetta

# Io, l'Italia peggiore

*"Di fatto siamo subordinati, sempre pronti a prendere servizio, senza preavviso"*

**L'**"Italia peggiore" lavora. Tutte le mattine in fabbrica, in ufficio, nei cantieri, nei call center, nei supermercati, negli ospedali, nelle radio e nelle televisioni. Da nord a sud. L'"Italia peggiore" ha studiato, parla le lingue, paga le tasse e versa anche i contributi previdenziali. Qualche volta è doppiolavorista. L'"Italia peggiore" non è più giovane e non è nemmeno la nuova middle class. Astrid D'Eredità, 31 anni, archeologa, nata a Taranto, laureata a Bari, specializzata a Napoli, occupata a Roma, impegnata nelle associazioni professionali, appartiene alla categoria dei "peggiori" secondo la rozza classificazione socio-antro-politica del ministro pro tempore della Repubblica, Renato Brunetta. Astrid D'Eredità, va da sé, è precaria. Come i tanti «arrabbiati, impazienti, indisponibili... e anche indignati» che da ieri hanno deciso di protestare davanti a Montecitorio per chiedere diritti, welfare e lavoro. Vita da precaria, allora. «Si inizia all'apertura del cantiere, insieme agli operai. Alle sette, sette e mezzo del mattino. C'è la pausa pranzo e poi fino alle quattro del pomeriggio. Retribuzione tra i quaranta e i cento euro netti al giorno, per una media di due settimane al mese». Cottimo post-industriale. «Ci pagano - continua D'Eredità - le ditte appaltatrici degli scavi, in genere una cooperativa archeologica che ha vinto la gara indetta da una struttura pubblica. Noi archeologi siamo quasi tutti a partita Iva. Una formula capestro, anche dal punto di vista fiscale: ci dissanguano. Scarico poco più che le spese per il cellulare. Di fatto siamo lavoratori subordinati. Dobbiamo essere pronti a prendere servizio pure quando ci chiamano la sera prima. È un aspetto dell'instabilità della nostra vita». Sono le false partite Iva. Secondo un'indagine dell'Isfol (l'Istituto per la formazione professionale dei lavoratori) sono 250 mila circa i lavoratori indipendenti con partita Iva, sono intorno al 7 per cento dei 3,6 milioni di lavoratori con contratto non standard. I contratti un tempo definiti atipici, oggi tipici (molto) per i giovani: il tempo determinato, l'interinale o a somministrazione, la formazione e lavoro, l'apprendistato, la collaborazione a progetto o co. co. co, i tirocini e il job on call). Sono le formule del lavoro precario che la legislazione ha affa-

stellato una dopo l'altra. Formule per i giovani, appunto. Perché la crisi ha fatto crescere la precarietà tutta al giovanile o quasi: cancellando molti posti di lavoro e riducendo le possibilità di transito dall'instabilità al contratto a tempo indeterminato. Lo raccontano i giovani, lo dicono i numeri dell'Istat: nel 2009 ogni cento giovani atipici circa 16 erano occupati stabilmente dopo un anno. Ma quella percentuale era del 26 (dieci punti di più) tra il 2007 e il 2008. «Prendo sì e no mille euro al mese», dice D'Eredità. Casa in affitto. Lei la divide con il suo compagno. Molti la dividono tra tre, quattro, cinque persone. «In una costante dimensione universitaria. Un passo indietro dopo l'altro». Perché questa è una generazione di lavoratori che non comprerà la casa. Un cambio di direzione, nel paese in cui quasi l'80 per cento della popolazione vive in un'abitazione di proprietà o che appartiene a un familiare, e che proprio per questo non ha mai messo in campo una politica per gli affitti. I precari pagano anche questo. «Perché le banche - dice D'Eredità - a noi soldi non li prestano. Vogliono la garanzia. E quando serve arriva quella dei

genitori». D'altra parte le banche non ti prestano i soldi se non li puoi restituire. Certo, tutti i grandi istituti presentati offerte di mutui pure per gli atipici, ma poi, senza garanti, non vai molto avanti nella pratica. Unicredit, per esempio, spiega che da loro si può sottoscrivere un "Mutuo progetto lavoro", con diverse soluzioni tecniche, destinato alla clientela privata con contratto di lavoro a termine. Il punto decisivo - si capisce anche solo alla lettura della proposta senza andare a una filiale della banca - è nella documentazione che si deve presentare. È lì che ti chiedono la documentazione anagrafica e reddituale dei garanti. È lì che la tua busta paga, intermittente e leggera, non è sufficiente. Le banche ma anche la burocrazia ostacolano la vita dei precari. Le banche non danno i soldi e l'amministrazione (seppur non dovunque) è ancora organizzata secondo le rigidità del lavoro fisso. Racconta D'Eredità di essere rimasta senza il medico di base per circa un anno. «Lavoro a Roma ma sono residente a Taranto. In questi casi puoi avere un medico di base provvisorio se sospendi l'iscrizione da quello di provenienza. Bene, quando

sono andata alla Asl per la scelta del medico provvisorio mi hanno chiesto anche il contratto di lavoro che io in quel periodo non avevo. Sono restata per quasi un anno senza lavoro e senza medico. Ho cambiato domicilio e anche la Asl che non mi ha più chiesto il contratto di lavoro». Anche alla Regione Lazio confermano che «è sufficiente essere domiciliati nella Regione». Poi vai a vedere i documenti che le varie Asl (per esempio la Asl Roma C) richiedono per la scelta del medico per i cittadini non resi-

denti, e leggi che quando il motivo del cambiamento è legato al lavoro è necessaria anche una «dichiarazione del datore di lavoro». Ma se non sei un lavoratore autonomo o sei un "contratto a termine" in attesa di rinnovo? E se non sei neanche più uno studente? L'"Italia peggiore" non sa darsi una risposta. Questa Italia non risparmia nulla. Un po' come l'"altra" scesa sotto la media europea per la pensione al risparmio (-12,1 per cento rispetto al 2009). Una debacle per il popolo un tempo più formica del

Vecchio Continente. «Metto da parte quello che può servirmi quando non lavoro. Quello che può servirmi nell'emergenza, diciamo intorno ai duemila euro». Poi c'è la famiglia, quella d'origine non quella che vorresti mettere su ma che non puoi. «Non me la sento - dice l'archeologa - di avere un figlio senza la sicurezza del lavoro. Ma questa non è una scelta. La vivo come un'imposizione». È la famiglia d'origine invece il perno attorno al quale gira il mondo del lavoro precario. La famiglia per i prestiti, la

famiglia per le garanzie, la famiglia per integrare il reddito, la famiglia per le cure dei bambini (nei casi in cui ci sono), la famiglia dove continuare a vivere. Perché - si legge nell'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia - «la quota di trentenni conviventi con i genitori è salita dal 16 per cento del 1981 al 38 per cento nel 2009». Gli italiani peggiori?

**Roberto Mania**

# Turisti, la tassa verrà spesa così

*Investita su Pergola, Maggio, Strozzi, bus: da oggi maxi maratona in consiglio*

**L'**imposta di soggiorno diventa «legge». La maggioranza di Palazzo Vecchio conta tra oggi e domani di approvare il bilancio di previsione per il 2011 e assieme il regolamento che da luglio a dicembre preleverà dalle tasche dei turisti circa 10 milioni di euro. Lo farà sotto la «spada di Damocle» dei ricorsi già annunciati dagli albergatori. Spiegando che i soldi non finiranno nel «calderone» del bilancio ma andranno a finanziarie, annuncia il vicesindaco Dario Nardella, «enti ed attività direttamente legate al turismo». Non una semplice dichiarazione d'intenti ma un documento allegato al regolamento dell'imposta di soggiorno: «Si tratta di una scheda che, in piena trasparenza, dà conto degli impieghi. Un elenco che vogliamo stilare ogni anno per chiarire ai cittadini a cosa serviranno i soldi dell'imposta», dice il vicesindaco

Nardella con delega alle finanze. Per quest'anno sono stati scelti la Pergola e gli oneri del trasferimento di proprietà del teatro al Comune (400 mila euro), il Maggio Musicale (altri 500mila euro che porteranno a 3,5 milioni il contributo di Palazzo Vecchio), Palazzo Strozzi e il sostegno alle mostre (800mila euro), il trasporto pubblico locale penalizzato dai tagli (2,5 milioni di euro), gli uffici turistici di Santa Croce e Santa Maria Novella (1,5 milioni) e, infine, l'apertura notturna di Palazzo Vecchio. Il Pdl propone in alternativa di impiegare i soldi per scontare il 20 per cento a Tia e Cosap e per diminuire il biglietto Ataf a 1 euro. Proposte che il vicesindaco liquida così: «Sconti su Tia e Cosap non sono accettabili, l'imposta non può essere usata per far pagare meno gli albergatori. Diventerebbe una partita di giro. Quanto al biglietto Ataf, perché allora non la piz-

za gratis per tutti? Con questa logica vince chi la spara più grossa». Niente da fare dunque. L'imposta marcerà come previsto. Sempreché il Tar non sospenda tutto dopo l'approvazione. Firenze è la prima città ad avvalersi del decreto sul federalismo municipale e ad introdurre l'imposta (Roma lo ha fatto sulla base di una speciale normativa). E il ricorso, comunque finisca, farà giurisprudenza: «Se viene approvato così come vuole il Comune non ci restano che le carte bollate», dice Massimo Pezzano a nome degli albergatori Confesercenti. Che vorrebbero invece rinviare l'imposta al primo gennaio e, soprattutto, pagare una percentuale sul prezzo della camera anziché 1 euro a stella come stabilito dal regolamento comunale. «Abbiamo già spiegato che riteniamo la regola di 1 euro a stella la regola migliore, più semplice e più chiara», ribatte però Nardella alla vigilia della discussione in

consiglio comunale. Una discussione che sarà solo l'inizio di una «Palazzo Vecchio marathon»: oggi e domani il bilancio di previsione 2011 e l'imposta di soggiorno, mercoledì e giovedì altre due sedute per l'approvazione del Piano strutturale. Venerdì infine, festa del patrono, le annunciate pedonalizzazioni di Piazza Pitti e via Tornabuoni che sconvolgeranno le abitudini dei fiorentini. Per la maggioranza comunale, è la settimana più lunga dell'anno. A cui seguirà poi il riassetto della giunta, più volte annunciato dal sindaco per i giorni seguenti all'approvazione del nuovo strumento urbanistico. Riassetto in ogni caso minimale: Renzi ha già annunciato che il numero degli assessori, dopo la nomina di Angelo Falchetti alla Mercafir, non subirà altri aumenti: resterà fermo ad otto.

**Massimo Vanni**

## Via al Consiglio, Pisapia parla alla città

*Seduta alle 16,30, discorso alle 19: "La nostra sarà democrazia partecipata"*

Oggi si insedia il nuovo consiglio comunale e Giuliano Pisapia farà il suo primo discorso alla città, promettendo una stagione di «democrazia partecipata», il rilancio del consiglio comunale e dei consigli di zona e la necessità «di guardare a Milano come a una città metropolitana» soprattutto per i temi come la mobilità, che devono essere affrontati in un'ottica che vada oltre i confini cittadini. Ma il neo sindaco non mancherà di fare un accenno alle difficoltà di bilancio ereditate

dalla giunta Moratti. L'appuntamento è alle 16.30 in Consiglio. Ma per chi è interessato a seguire la cerimonia, Palazzo Marino ha allestito un maxischermo in piazza San Fedele e un impianto audio in piazza della Scala, oltre ad aver predisposto il collegamento in streaming sulla pagina web del Comune. Si prevede, infatti, il consueto bagno di folla, esortato dallo stesso Pisapia che ai suoi sostenitori ha scritto: «Mi piacerebbe vedere le due piazze piene di milanesi che vogliono, con me, cambiare

Milano». Fra i banchi dei consiglieri di opposizione sederanno anche l'ex sindaco Moratti, il rappresentante del Terzo polo Manfredi Palmeri e il grillino Mattia Calise. Per la prima volta dopo 18 anni sono all'opposizione anche Pdl e Lega. Il primo nel caos dopo lo scontro sul capogruppo che dovrebbe essere designato oggi, la seconda già pronta a lavorare per «portare a Milano un sindaco del Carroccio». Matteo Salvini spiega: «Faremo opposizione dura ma senza pregiudizi: aiuteremo Pisapia a sba-

gliare il meno possibile». Oltre al discorso del sindaco - previsto non prima delle 19 - oggi l'assemblea dovrà eleggere il suo presidente. In pole position c'è Basilio Rizzo della Federazione della sinistra, ma l'operazione potrebbe essere lunga e ritardare i lavori tanto che il Consiglio - oggi presieduto da Carlo Masseroli - è già pronto a sospendere la seduta dopo le parole di Pisapia e riprendere lunedì.

**Teresa Monestiroli**

La polemica

# Caldoro "Mozione per il Sud"

**P**ontida è andata, tocca al Sud. Stufo dei «ricatti» della Lega, Stefano Caldoro parte al contrattacco: «Ora bisogna presentare una mozione parlamentare per il Sud, proposta dai parlamentari del Mezzogiorno, a partire dal piano Sud». Altro che ministeri e calo della tasse. Il governatore sposta l'attenzione sulla crisi «che impone come priorità al governo il tema del Sud invece di cercare risposte a singoli settori o ad interessi di piccole corporazioni». Caldoro ricorda che «è sufficiente leggere gli ultimi dati Eurostat e I-

stat: una spaccatura netta fra Nord e Sud, redditi procapite di 30 mila euro contro una media di 16 mila. La metà, e il divario aumenta». Dunque basta con i «ricatti» della Lega. Un dissidio nato sulla opposizione del Carroccio all'ennesimo decreto per la spazzatura campana. «È assurdo - ribadisce Caldoro - pensare che migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti speciali viaggino da Nord a Sud per essere trattati nei nostri impianti e non facciano scandalo per Calderoli. Mentre sui rifiuti di derivazione urbana, ovvero l'immondizia di casa, ci sia

un fuoco di sbarramento. Viene da pensare che sia un argomento pretestuoso. Sono d'accordo con Calderoli che il problema è vecchio di 20 anni e che Napoli e la Campania non hanno mai risolto. Però adesso c'è un problema di tempo, per fare gli impianti ci vuole tempo e senso di responsabilità. Da parte di tutti. Anche con un paese unito». Caldoro non è solo in questa battaglia. Il Pdl campano ha già chiesto nei giorni scorsi un incontro a Berlusconi. Gli altri alleati si accodano al governatore. Per Forza del sud Maurizio Iapicca ritiene che «le elu-

cubrazioni e gli ultimatum di Bossi e Calderoli e i cori secessionisti della base leghista sono il peggior messaggio che una forza di governo possa mandare al Paese» e Salvatore Ronghi parla di «Lega cialtrona» per colpa della quale «il governo non ha mantenuto gli impegni col Sud». Senza peli sulla lingua Ugo De Flaviis dell'Udeur: «È davvero ora di reagire alle solite puttanate della Lega».

**Roberto Fucillo**

# Crisi rifiuti, la guerra delle ordinanze

*Il sindaco di Caivano chiude il sito. Il prefetto: riapritelo. Presidio sotto la Provincia*

È di nuovo guerra di ordinanze. Il sito di Caivano, teatro degli scontri sabato sera, è stato chiuso dal sindaco Luigi Falco, che ha così scalcato l'ordinanza della Provincia. Sicché ieri di camion non ne sono arrivati. Ma il prefetto Andrea De Martino ha emanato una nota con la quale invita il sindaco a tornare sui suoi passi e a rivedere una decisione che «non appare sufficientemente motivata e documentata». È anche il frutto di una domenica di colloqui col presidente della Provincia Luigi Cesaro. Il quale ha fatto presente che altre soluzioni lui non ne ha, e che l'area di Caivano aveva già avuto il placet tecnico sia dell'Arpac che della Asl. Falco comun-

que parla di una sua vittoria: «Sono entrati solo 15 camion invece dei 300 annunciati. Spero che il cosiddetto presidente della Provincia non faccia altre ordinanze, sennò i giochi si riaprirebbero». Con Cesaro vuole parlare anche Simone Minopoli, uscito dagli scontri con dieci giorni di prognosi: è consigliere comunale del Pdl, ma anche consigliere provinciale; in un palazzo sta con Cesaro, nell'altro se lo ritrova contro. A sua volta Enzo Falco di Sel spiega la protesta da sinistra: «Il nostro Stir non funziona, si blocca. Potevano approfittare dei due anni di pax sociale per risolvere il problema». Anche Acerra è sul piede di guerra. Qui non è stato ancora inviato nulla,

per giunta una delle due piazzole identificate è vicina al termovalorizzatore, proprio per accogliere il residuo secco da trasportare rapidamente all'impianto. Ma anche qui i cittadini sono sul chi va là, e il sindaco Tommaso Esposito ha annunciato un presidio davanti alla sede della Provincia, con annessa richiesta a Cesaro di revoca della ordinanza. A valle della contesa resta la sofferenza dei Comuni, capoluogo compreso, a liberare le loro strade. Napoli ieri ha parzialmente supplito con l'utilizzo del suo sito di trasferimento. Ma da oggi bisogna ripartire, sia con destinazione Caivano che verso gli Stir (che a loro volta devono iniziare a trasportare il lavorato a Acer-

ra). Il vicesindaco Tommaso Sodano esprime «comprensione alle popolazioni di Acerra e Caivano per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti negli anni passati», si dice «disponibile a favorire tutte le possibili soluzioni condivise», ma ricorda che «anche a Napoli è stato attivato un sito di trasferimento». È questo infatti, secondo lui, il punto: «Non è il caso di alimentare tensioni scaturite evidentemente da incomprensioni: bisogna spiegare bene che si tratta di siti temporanei». E stamattina, poiché in giornata i trasferimenti devono riprendere, oggi saranno tutti in Provincia: davanti a Cesaro, siederanno i sindaci di Caivano e Acerra, e anche Sodano.

**LA RETE, I SONDAGGI, GLI SLOGAN**

# La trappola della semplicità

**M**olti sono rimasti sorpresi ed entusiasti del successo della recente consultazione referendaria. Pur esprimendo i dovuti riconoscimenti al civismo di chi ha promosso la chiamata alle urne, non riesco però a collocarmi sulla stessa frequenza emotiva: perché il risultato era scontato, e il vento referendario era incontrastabile. A parte la diffusa voglia di aiutare nella discesa il berlusconismo in declino, la maggior parte degli italiani infatti aveva e ha paura di una catastrofe nucleare «dentro casa»; aveva e ha la convinzione quasi teologica che l'acqua è dono divino e bene di tutti; aveva e ha la rabbiosa volontà di negare ai politici la possibilità di scapolare i processi. L'onda dell'opinione è andata quindi avanti senza incontrare resistenza; e la dimensione quasi totalitaria di «sì» sta a dimostrare che non c'è stata dialettica di pensieri, ma solo globale e unidirezionale vento d'opinione. Non sembra paradossale, ma nel risultato ci vedo ancora tan-

to berlusconismo, i segni di una cultura politica cioè che cavalca l'andamento dell'opinione pubblica ma non sa affrontare i complessi problemi sistemici del Paese, quelli che non possono essere affrontati sulla base dei sondaggi (campionari o totalitari) e dei contatti e messaggi telematici. E siamo verosimilmente destinati a non andare oltre il berlusconismo se non rimettiamo all'onore del mondo un approccio di tipo sistemico. Si dirà che si tratta di un approccio vecchio, visto che è quello che ha dominato i primi decenni del dopoguerra (basta pensare alla programmazione, alla Cassa per il Mezzogiorno, alle partecipazioni statali, all'idea cioè dello Stato «soggetto generale dello sviluppo») e che è andato in crisi negli anni 80 per l'affermarsi di una cultura dello sviluppo fatto al contrario di tanti soggetti, di primato delle strategie d'impresa, di ampia soggettività individuale, di forte condizionamento dei flussi e delle fonti di comunicazione. Una cultura

che il berlusconismo ha calcolato per venti anni e che oggi viene messa in minoranza, lasciando intravedere la possibilità che sui grandi temi del Paese, quelli dove si impone la dimensione sistemica possa tornare in auge la responsabilità anche operativa del potere pubblico. Nella triade «venti di opinione-approccio sistemico-responsabilità politica» proprio il termine di mezzo, quello più importante e decisivo, sembra essere sacrificato, con un pericoloso tradimento dei problemi da risolvere. Basterebbe infatti esaminare i campi di nostra maggiore fragilità per capire che essi hanno bisogno di azioni di sistema, definite seriamente e non condizionate dai venti dell'opinione come dalle ipoteche politiche. Vale per il mondo molto articolato della captazione e della distribuzione dell'acqua; vale per il mondo tutto da «risistemare» dell'Università e della ricerca scientifica (nell'eccessivo numero di sedi e di corsi di laurea come nei legami internazionali); vale

per il mondo delle infrastrutture, totalmente sistemico (nell'alta velocità come nella mobilità dei pendolari); vale per il welfare dove non bisogna perdersi in interventi minuti e produttori di consenso ma programmare con cura la difficile copertura dei bisogni e del relativo impegno finanziario. Potrei continuare negli esempi, ma basterà al lettore ripercorrere i quattro sopra avanzati per capire che in nessun campo del nostro sviluppo si può pensare di far politica a botte di referendum, sondaggi, comunicazioni web. Occorre riprenderci cultura e approccio di sistema. E non è nostalgia della classe dirigente con cui ho cominciato a lavorare (l'economia è un sistema, la società è un sistema, dicevano Saraceno, Sebregondi, Paronetto) ma è la convinzione che lo sviluppo vive di cicli altalenanti, per cui dopo la libertà molecolare può tornare la serietà sistemica.

**Giuseppe De Rita**

La società - Tra esattori sequestrati e pressioni politiche

# Equitalia assediata: chi fa pagare le tasse scatena il finimondo

*L'anno scorso recuperati 25 miliardi*

**ROMA** — Attilio Befera e Antonio Mastrapasqua l'avevano previsto. «Se uno, per la prima volta, riesce a far pagare le tasse a chi non lo ha mai fatto, è inevitabile che si scateni il finimondo», dicono ai piani alti di Equitalia, la società pubblica per azioni (51% in mano all'Agenzia delle entrate e 49% all'Inps) creata nel 2005 per la riscossione dei tributi e contributi evasi. Befera e Mastrapasqua, rispettivamente presidente e vicepresidente di Equitalia, ma anche direttore dell'Agenzia delle entrate il primo e presidente dell'Inps il secondo, hanno deciso di non reagire ai continui attacchi, compreso quello di ieri del leader della Lega. Perché, spiega chi ha parlato con loro, «i servitori dello Stato applicano le leggi, non fanno politica». Orgogliosi dei 25,4 miliardi di euro di evasione recuperata nel 2010 col lavoro sinergico compiuto da Equitalia, Agenzia e Inps, Befera e Mastrapasqua puntavano quest'anno a sfondare il muro dei 30 miliardi. Invece dovranno mollare la presa, perché col decreto sviluppo all'esame della Camera passeranno alcuni emendamenti che indeboliscono gli strumenti di riscossione coattiva finora usati (fermo amministrativo, pignoramento dei conti correnti, ipoteca sulla casa). «Il Parlamento fa le leggi, noi le applichiamo, come sempre», ripetono a Equitalia. Ma certo le parole di Bossi non hanno fatto piacere. «Ci sono agricoltori che si sono visti sequestrare trattori, balle, mucche», ha tuonato il Senatur. Ma a Equitalia non hanno dimenticato il caso di Paolino Zanellato, l'esattore che il 20 maggio è stato sequestrato e minacciato per ore da un allevatore di Lonigo, nel Vicentino, per aver consegnato una cartella da 587 mila euro relativa alle multe per le quote latte. Ci sono poi stati altri casi, al punto che gli esattori si sono ribellati: «Così non si può lavorare». Ora, osservano a Equitalia, le multe sulle quote latte sono riscosse per conto dell'Agea, l'Agenzia pub-

blica per le erogazioni in agricoltura, guidata per ironia della sorte dall'ex senatore del Carroccio, Dario Fruscio, messo lì proprio dalla Lega. È l'Agea che passa a Equitalia gli elenchi con i nominativi e le somme da riscuotere. «Se Agea vuol fare da sé, si accomodi. Per noi non c'è problema. Anzi». È la linea che Equitalia ha seguito anche per i Comuni. Stanca di dover subire le proteste sulle multe che magari erano state già pagate, Equitalia dal prossimo anno non farà più da esattore per gli enti locali. Che sono precipitati nel panico. Solo il Comune di Roma, dice Maurizio Leo, ex assessore al Bilancio, ha messo a bilancio 160 milioni di euro dalle multe. E adesso chi li riscuote? Quest'anno, è la conclusione, si incasserà meno dei 25 miliardi del 2010. «Del resto—osserva Vincenzo Visco—la questione è sempre la stessa». E in questo senso l'ex ministro delle Finanze odiato dal centro-destra si gode la vendetta della storia. «C'è una neme-

si. Mi ricordo quello che facevano contro di me, ma adesso capita a loro perché alcune categorie continuano a pensare che pagare le tasse sia un optional». L'avevano messo nel conto ai vertici di Equitalia. Ma adesso si avverte anche un senso di solitudine. Nessuno, nel governo, che si sia esposto per difenderli. Paradossalmente lo hanno fatto i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che l'altro ieri in piazza del Popolo hanno chiesto «più ganasce fiscali» e più lotta all'evasione. I sindacati, con i quali pure c'è una dura vertenza interna. I 9 mila dipendenti di Equitalia, infatti, pur avendo il contratto degli esattori (simile a quello dei bancari) sono incappati nel blocco triennale delle retribuzioni del pubblico impiego. «Eppure hanno recuperato 25 miliardi di euro», protesta Agostino Megale (Fisac-Cgil).

**Enrico Marro**

**L'emergenza** - Si allontana l'obiettivo di pulire il capoluogo in cinque giorni annunciato da de Magistris

## **Un sindaco ferma i camion dei rifiuti**

*Ordinanza a Caivano, che doveva accogliere l'immondizia di Napoli*

**NAPOLI** — Aperto appena sabato come sito di trasferimento per accogliere provvisoriamente la spazzatura proveniente da Napoli, l'impianto di Caivano, entrato in funzione con un decreto del presidente della Provincia Luigi Cesaro, viene fermato ora da un'altra ordinanza, firmata stavolta dal sindaco del paese vesuviano Antonio Falco. Paura e sfiducia nelle istituzioni ormai prevalgono sempre quando si tratta di rifiuti, e a Caivano i cittadini temono che la provvisorietà dell'impianto duri per anni, e finora non è servito nemmeno l'intervento del prefetto Andrea De Martino, che ha scritto al sindaco Falco chiedendogli di ritira-

re il provvedimento. Da un momento all'altro il prefetto potrebbe trovarsi ad avere problemi anche ad Acerra, dove sono state individuate altre due aree da utilizzare anche queste come siti di trasferimento per accogliere l'immondizia dei paesi del circondario. Qui il sindaco Tommaso Esposito non ha fatto come il suo collega di Caivano ma annuncia il ricorso al Tar, e intanto si prepara a presidiare già da stamattina gli uffici della Provincia finché, insieme con i consiglieri che lo accompagneranno, non sarà ricevuto da Cesaro, al quale vuole chiedere di fare marcia indietro e annullare il decreto emesso sabato. Il piano d'emergenza concor-

dato tra Comune, Provincia e Regione proprio davanti al prefetto, per liberare dalla spazzatura le strade di Napoli rischia un pericoloso stop, se non si riuscirà a conferire a Caivano le 1.700 tonnellate al giorno che secondo i calcoli del vicesindaco e assessore all'Ambiente del Comune di Napoli Tommaso Sodano, potranno consentire di ripulire la città nei «quattro o cinque giorni» di cui ha parlato il sindaco de Magistris alla fine della scorsa settimana. Sodano esprime solidarietà ai cittadini di Caivano e di Acerra «che non hanno visto rispettati accordi sottoscritti negli anni passati», ma soprattutto sollecita il governo ad approvare in

tempi strettissimi il decreto che autorizzerebbe di trasferire la spazzatura in altre regioni. In mancanza di questa possibilità, seppure si riuscisse a fare quanto annunciato da de Magistris, e cioè a ripulire Napoli entro martedì, o a farlo comunque nel giro di pochi giorni, altrettanto rapidamente la situazione tornerebbe a complicarsi, perché qui non c'è più dove portare l'immondizia. Tornerebbe quindi ad accumularsi in strada e tornerebbero la puzza e i roghi esattamente come ci sono in questi giorni.

**Fulvio Bufi**

Ieri e oggi

# Il danno delle promesse impossibili

*Perché prima, fino a 15 anni fa, il problema non esisteva e d'un tratto si è presentato?*

Qualcuno si era forse illuso che con l'arrivo del nuovo sindaco de Magistris il problema dei rifiuti in cinque giorni (!)—così aveva promesso— sarebbe stato risolto? Che le strade di Napoli sarebbero state, almeno quelle del centro storico, in gran parte liberate? Nonostante quel che si dice, i napoletani non credono che un sindaco possa fare miracoli come San Gennaro. Ma la domanda è: perché si fanno queste promesse quando si sa benissimo che non possono essere mantenute? Non si pensa al danno che ne deriva? E alla sfiducia che si diffonde tra la gente? La stessa promessa era già stata fatta da Berlusconi e si sa com'è andata. Conveniva ripetere lo stesso errore? Quel che tutti vorrebbero sapere e che ancora non è stato spiegato bene è: perché, a differenza di tutte le altre città italiane, a Napoli non si riesce a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, nonostante il danno non solo di immagine, ma economico, che ne deriva. Perché, quali sono i fatti, quali sono i meccanismi insormontabili, per cui non se ne viene a capo. Perché prima, fino a quindici anni fa, il problema non esi-

steva e poi d'un tratto si è presentato in tutta la sua spaventosa evidenza? Perché chi allora era al governo della città non si è accorto in tempo della catastrofe in arrivo e non ha dato l'allarme, e non ha preso provvedimenti? Quel che stupisce delle precedenti amministrazioni è la mancanza di previsione. Non si riesce a capire per quale difetto di immaginazione un problema così enorme, che si stava sollevando come un'onda gigantesca sul futuro della città, non sia stato avvertito in tempo, per correre subito ai ripari. Non lo sapevano che bastava distarsi un momento e l'irreparabile sarebbe avvenuto? E infatti è avvenuto. Le immagini della mia bellissima città invasa dai rifiuti corrono per il mondo, la televisione non si fa scappare un'inquadratura, una marea di pregiudizi antinapoletani si è ridestata, e sembra quasi che sia colpa loro, dei napoletani, se i rifiuti si sono ammassati nelle strade della città. Perché non lo avete impedito?, dicono. E come? Questo non lo dicono. E vien fuori l'accusa più cocente: per mancanza di spirito civico, dicono, di civile sorveglianza sul governo della città. «Cornuti e

mazziati», si dice a Napoli, e così è. Così è sempre stato. Quando i nodi di una storia secolare vengono al pettine in occasioni come questa, è sempre colpa dei napoletani. Ci dev'essere stato davvero un concorso di circostanze se ancora non si è trovato il bandolo di questa mefitica matassa, e nessuno, spiegandocele, sia stato capace di districarla davanti ai nostri occhi. Le domande si inseguono: non ci sono più discariche disponibili? Perché non se ne possono individuare altre? Dovunque si prevede di aprirne una la popolazione locale si ribella: come mai non si trovano in tutta la Campania luoghi isolati che non suscitino queste forme di ribellione? È vero che tutta la Campania, il suo territorio, è stato già abbondantemente saccheggiato e malamente inquinato da rifiuti tossici provenienti dalle fabbriche del Nord? Ed esiste una mappa delle zone inquinate? È vero che in tutto questo c'entra (e quando mai no) in vari modi l'azione della camorra, che impone dovunque la sua legge? Ed è vero che l'unico termovalorizzatore, quello di Acerra, non funziona in pieno, e anche se funzionasse non ba-

sterebbe? È vero infine che tutt'intorno a Napoli ci sono delle vere e proprie catene montuose di rifiuti compatattati all'aria aperta? Tutte queste domande vogliono non solo una risposta esauriente, ma andrebbe spiegato il come e il perché per ognuna. Il nuovo sindaco di Napoli, de Magistris, vuole la raccolta differenziata casa per casa. Ma quanti mesi ci vorranno per realizzarla? E già c'è chi dice che i camion della raccolta non possono raggiungere l'intrico di strette stradine che forma il centro popolare e più intensamente abitato della città. E poi c'è la questione della qualità dei rifiuti che, come il crudo e il cotto di Levi-Strauss, si potrebbe dividere grosso modo in due categorie: «il secco e l'umido», intendendo per umido tutti gli avanzi di cibo. Il secco nella migliore delle ipotesi finirà in una discarica, ma quale sarà la sorte dell'umido, che va trattato e ricomposto e non può essere nemmeno bruciato in un termovalorizzatore, nessuno ce lo ha detto. Queste e altre domande incalzano, ma intanto le cose e i rifiuti per ora restano al punto di prima.

**Raffaele La Capria**

## DOPO IL REFERENDUM

# Le paure italiane della «dittatura» di mercato

Referendum sull'acqua segnalano che la propensione degli italiani verso le privatizzazioni generalizzate si va esaurendo. La grande maggioranza del corpo elettorale — circa il 70% ove lo si depuri da quanti non votano a prescindere — ha fatto propria l'idea che l'acqua non vada privatizzata e non diventi fonte di profitto. Guardando al domani, non basta notare che oggetto del referendum era l'obbligo di mettere a gara i servizi pubblici locali, tra cui acquedotti, fognature e depuratori, e non la proprietà dell'acqua. O che il capitale investito, di debito e/o di rischio, avrà sempre un costo da coprire o con le tariffe o con le imposte. Ci vuole una riflessione di più ampio respiro sulle ragioni di fondo che hanno spinto gli italiani ad accettare l'impostazione propagandistica dei referendari, pur privi dei mezzi di comunicazione del governo. Quanti coltivano la nostalgia degli anni Novanta, allorché si credeva alla rinascita della Grande Impresa Privata dalle ceneri dello Stato Imprenditore, tendono oggi a ridurre i referendum a un plebiscito contro Silvio Berlusconi. In effetti, il quesito sul legittimo impedimento conforta una tale interpretazione. E dire che sull'ar-

gomento già si era espressa la Corte costituzionale non cancella il peso politico del pronunciamento popolare, ove si ricordino i ripetuti tentativi del premier di delegittimare la Corte medesima. Ma i referendum sull'acqua hanno una loro storia. Riguardano una norma fatta dal centrodestra e un'altra consolidata dal centrosinistra. E dunque pongono una sfida all'intero arco politico. Su Linkiesta.it, il sociologo Luca Ricolfi svaluta il voto come «poco informato, conformistico e gregario». In verità, la tentazione di un'élite di attribuire il proprio insuccesso all'ignoranza del popolo ricorre in tutta la storia della Repubblica. A partire dai comunisti che spiegavano la sconfitta elettorale del 1948 con l'influenza delle parrocchie sulle donne: ci avessero messo vent'anni di meno a capire il ruolo storico della Dc di Alcide De Gasperi, l'intero Paese ne avrebbe tratto vantaggio. D'altra parte, per stare a cose più piccole, che cosa si dovrebbe dire dei tanti economisti che lasciarono solo l'impopolare Vincenzo Visco sulla dual income tax per capitalizzare le imprese e oggi applaudono, o tacciono, se a rilanciarla è Mario Draghi nelle sue ultime considerazioni finali da go-

vernatore della Banca d'Italia? Il Paese che boccia il decreto Ronchi racconta la disillusione dei poveri, dei precari e dei ceti professionali e imprenditoriali fuori dal grande giro di fronte all'esperienza troppo spesso disinvolta delle privatizzazioni e della casta manageriale e capitalista che ci ha guadagnato senza misura. Il «popolo ignorante» manifesta la sua sana preoccupazione per l'influenza enorme che conserva l'industria finanziaria, motore «intelligente» delle privatizzazioni in tutto il mondo: quell'industria finanziaria che ha imposto il più colossale travaso di ricchezza, che la storia ricordi, dalle tasche dei molti a quelle dei pochi. Per vent'anni abbiamo seguito un unico, abbacinante pensiero: se tutto fosse diventato materia da cui estrarre il massimo profitto, il mondo sarebbe stato migliore per tutti. Abbiamo scoperto a nostre spese che era un imbroglio. Sul Sole 24 Ore di ieri, Guido Rossi ha scritto della «fratellanza siamese tra gli Stati e le banche»: si salva la Grecia per salvare le banche francesi e tedesche che le avevano fatto credito. Fratellanza siamese è un'espressione inventata dal banchiere Raffaele Mattioli, che con la sua Comit aiutò

l'Italia del Boom, per censurare la ferale commistione azionaria tra banche e imprese del primo Novecento. Dal quel disastro l'Occidente uscì tagliando le unghie alla finanza. Nella sua «ignoranza», il corpo elettorale ha percepito il decreto Ronchi come il frutto di un pensiero che considera il mercato e il profitto come orizzonti unici dell'economia: lo stesso pensiero che ha infine generato la nuova fratellanza siamese che, ironia della sorte, soffoca proprio il mercato. Tra gli italiani del 2011 affiora un'idea meno schematica del futuro: una comunità deve poter decidere quanto affidare all'economia di mercato spinta, quanto a quella temperata e quanto all'economia senza scopo di lucro. L'obbligo di gara sui servizi pubblici locali era il terreno migliore su cui avviare questa revisione? No. Ma la politica si fa fuori dal laboratorio. Parte dalla cultura di un popolo. Ripensa la storia guardando al domani senza dimenticare che, come raccomandava Mattioli al comunista Palmiro Togliatti, alla fine i conti devono tornare.

**Massimo Mucchetti**

**Conti in tasca** - A Napoli tra il 2002 e il 2008 aumenti al 99% del personale

# Dipendenti pubblici, la casta nelle regioni a statuto speciale

*La Sicilia spende per i propri dipendenti 12 volte il Veneto - Profonda la differenza tra Nord e Sud. Il caso Campania*

**D**opo la batosta elettorale alle amministrative, il leghista ministro della Semplicazione Roberto Calderoli ha minacciato lo sciopero fiscale se alcuni ministeri non verranno trasferiti al Nord. Senza però spiegare come si potrà evitare di appesantire ancora di più il costo della burocrazia pubblica. E non è un dettaglio. **Stesso rapporto.** Dal 2000 al 2012, prendendo per buone le stime disponibili per il prossimo anno, la spesa delle casse dello Stato italiano per pagare i dipendenti pubblici è rimasta esattamente la stessa in rapporto al Prodotto interno lordo: 10,4%. Risultato che può apparire già un bel successo, tenendo conto della rigidità di questo settore. Anche se per esempio in Germania, nello stesso periodo, si è scesi dall'8,1% al 7% del Pil, e in Francia, Paese dove i dipendenti pubblici sono un esercito ancora più numeroso del nostro, si è passati dal 13,3% al 12,7%. E questo senza naturalmente considerare l'efficienza dei servizi pubblici. **Diversi e speciali.** Ancora più pro-

fonda è però la riflessione che i numeri delle Regioni dovrebbero indurre nei sostenitori del federalismo all'amatriciana del quale si sta da anni discutendo. Nell'ultimo rapporto della Confartigianato c'è una tabella che non ha bisogno di alcun commento. Le 15 Regioni a statuto ordinario, che contano complessivamente 51 milioni e 200 mila abitanti, spendono per il personale regionale 2 miliardi e 313 milioni di euro l'anno. La sola Regione siciliana, che è però regolata da uno statuto speciale, deve affrontare una spesa per i suoi dipendenti pari al 76,4% di quella cifra: un miliardo 782 milioni. E questo pur avendo una popolazione che è un decimo di quella presente nelle normali Regioni. Spaventoso è il rapporto con il Veneto, che ha più o meno lo stesso numero di abitanti: la Sicilia spende per il personale regionale dodici volte di più. Vero è che fra le Regioni «speciali» c'è pure chi in proporzione impegna per pagare i propri dipendenti molto più della Sicilia. È il caso della Valle D'Aosta e

delle due Province autonome del Trentino-Alto Adige. Ma questo caso si giustifica con il fatto che l'autonomia vastissima riguarda anche funzioni come l'insegnamento scolastico, i cui stipendi sono quindi a carico del bilancio regionale. **Clientele locali.** Non che all'interno delle stesse Regioni a statuto ordinario non ci siano differenze enormi. Al di là di ogni demagogia, bisogna riconoscere che il Sud, per ragioni economiche ma soprattutto clientelari, si trova in una condizione decisamente peggiore. Se i dipendenti della Regione Lombardia costano 203 milioni di euro, per quelli della Campania (area territoriale che ha un numero di abitanti inferiore del 42%) si spende più del doppio: 408 milioni. Ovvero, 70 euro per ogni residente contro 21. La due diligence condotta dalla Ragioneria generale dello Stato sui conti della Campania dopo le elezioni del 2010 offre un quadro per molti versi incredibile della gestione del personale regionale. Come l'aspetto che riguarda le cosiddette «progressioni orizzontali». Ba-

nalmente, gli aumenti di stipendio non connessi ad avanzamenti di carriera. Fra il 2002 e il 2008 sono stati concessi, scrivono gli ispettori della Ragioneria, «ad una percentuale di personale vicina al 99%». E questo anche quando era prevista una procedura di valutazione dei dipendenti. Tutti evidentemente bravissimi. Unici esclusi, coloro che avevano subito provvedimenti disciplinari o avevano guai con la giustizia. Addirittura impressionante, poi, il dato del Molise. Si tratta della più piccola Regione italiana dopo la Valle D'Aosta. Eppure ognuno dei suoi 320 mila abitanti spende in teoria 173 euro per le retribuzioni del personale regionale. In rapporto all'esborso pro capite della Lombardia è una cifra otto volte e mezzo superiore. Supponendo che le retribuzioni siano identiche, per riportare la spesa molisana in linea con quella lombarda sarebbe necessario licenziare circa l'85% dei dipendenti.

**Sergio Rizzo**



 **Il confronto**

Spesa procapite per il personale delle amministrazioni regionali

Lombardia	21	Lazio	51	Friuli V. G.*	156
Veneto	31	Calabria	62	Sicilia*	353
Liguria	33	Abruzzo	68	P. A. Trento*	1.355
E. Romagna	36	Campania	70	P. A. Bolzano*	2.040
Toscana	43	Umbria	82	Valle D'Aosta*	2.162
Piemonte	47	Basilicata	100		
Marche	48	Molise	173		
Puglia	49	Sardegna*	154		

**109** euro **Media Italiana**

\* Regioni a statuto speciale

Fonte: **elaborazione CorrierEconomia**

S. Avalironi

# A Cosenza una Giunta "tinteggiata" di rosa Solo esterni a Crotona

*Occhiuto e Vallone varano gli esecutivi*

**COSENZA** - S'insedia oggi pomeriggio, alle 17, il nuovo Consiglio comunale determinato dall'esito del voto del 15-16 maggio e poi dal ballottaggio, quindici giorni dopo, fra Mario Occhiuto (uscito vincitore dal confronto) ed Enzo Paolini, per l'elezione del primo cittadino. Al quinto punto dell'ordine del giorno della prima riunione del nuovo Consiglio ci sono le comunicazioni del sindaco sulla composizione della giunta comunale, definita e resa nota agli organi d'informazione

poco prima delle 24 di sabato. L'esecutivo è composto da assessori in prevalenza donne (cinque su nove). Per vararla, Occhiuto, ha attinto al Consiglio comunale, al mondo delle professioni e dell'Università, alla società civile. Tre i consiglieri comunali chiamati a far parte dell'esecutivo: Katia Gentile (PdL, figlia dell'assessore regionale Pino; avrà anche la delega di vicesindaco), Davide Bruno e Carmine Vizza (entrambi dell'Udc). Gli altri assessori sono: Alessandra De Rosa, Geppino

De Rose, Martina Hauser, Marina Machi, Rosaria Succurro e Luciano Vigna. Ieri mattina a Crotona il sindaco Peppino Vallone ha presentato la giunta con la quale espletterà il secondo mandato. Gli otto assessori nominati da Vallone sono tutti esterni, nessuno di loro è consigliere eletto nella scorsa tornata, solo uno ha una precedente esperienza amministrativa. Della nuova giunta (età media 48 anni) fanno parte tre donne, una delle quali, Teresa Cortese dell'Idv, sarà il vicesindaco.

Gli altri sette assessori sono: Anna Melillo (Pd), Pietro Cotronei (Pd), Claudio Liotti (Pd), Giovanni Guerra (Idv), Manuela Asteriti (Sel), Enzo Mano (civica "Siamo Crotona"), Claudio Perri (in quota sindaco). Quella che sarà comunicata stasera al Consiglio comunale è una giunta di centro-sinistra fortemente caratterizzata a sinistra. È l'unica di questo colore ad amministrare un capoluogo in Calabria.

# Sentenza della Corte Europea: gli Ata ex enti locali hanno diritto alla carriera

*Il provvedimento nella nostra provincia interessa circa 500 amministrativi, tecnici e ausiliari della scuola penalizzati dalla Finanziaria 2006*

Una buona notizia dopo 11 anni di attesa per gli Ata ex enti locali. Nella nostra provincia sono circa 500. Si tratta di ex dipendenti di Comuni e Provincia transitati allo Stato (nelle scuole). Precludere a questa categoria di lavoratori il diritto alla ricostruzione della carriera, fa sapere il coordinatore provinciale Rosario Altomare che opera in città presso il Liceo scientifico "Fermi" di via Molinella-Isnardi, viola la Convenzione europea per i diritti dell'uomo e il protocollo numero 1. Così ha deciso la Corte Europea dei diritti dell'uomo che accogliendo il ricorso di alcuni lavoratori Ata che avevano lamentato la violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) ha condannato l'Ita-

lia con una sentenza depositata il 7 giugno scorso. La Corte di Strasburgo ha censurato una norma contenuta nella Finanziaria del 2006 con la quale il governo ha sbarrato il passo ai giudici che all'epoca dei fatti condannavano sistematicamente l'amministrazione a pagare le ricostruzioni di carriera degli Ata passati dagli enti locali allo Stato. La sentenza potrebbe riaprire il contenzioso in Italia. La legge finanziaria 2006 dunque stando alla decisione della Corte Europea ha violato i diritti dei lavoratori Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari della scuola). La Corte dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il mancato riconoscimento, ai fini retributivi, dell'anzianità maturata dal personale Ata trasferito, con la legge 124 del 1999, dagli enti locali

allo Stato. L'articolo 8 delle norme urgenti sul personale scolastico, spiega Altomare, prevedeva che nel passaggio i dipendenti conservassero l'anzianità maturata nell'ente di provenienza. «La sentenza dei primi di giugno riconosce che il personale Ata transitato allo Stato ha diritto alle anzianità», ribadisce il coordinatore provinciale degli Ata ex enti locali, «come la giurisprudenza italiana aveva già sancito prima che il governo le cancellasse per legge. Un trionfo del diritto che riapre una partita che sembrava chiusa. Una vittoria del diritto su una vistosa ingiustizia che ha colpito migliaia di lavoratori». La vicenda delle anzianità negate a questo personale parte nel 1999 ed è costellata da una serie di sentenze a favore dei lavoratori pronunciate in tutti i

gradi di giudizio. Ma gli effetti di queste sentenze erano state annullate con un colpo di spugna dal comma 218 della legge finanziaria 2006 (Legge 266/05) che, con un'interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 124/99 (regolava il passaggio dagli enti locali allo Stato) negava le anzianità maturate. La legittimità di questa legge veniva confermata nel 2007 dalla Corte Costituzionale. Forte dell'ultima sentenza la Flc Cgil (ma anche altre sigle tra cui la Confsal si stanno muovendo) ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, ai ministri interessati, ai capigruppo di Camera e Senato invitandoli a trovare una soluzione.

**Franco Rosito**

# Patto dei sindaci per la lotta contro il cambiamento climatico

*L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia*

La Provincia, da sempre sensibile alle problematiche legate allo sviluppo sostenibile e all'ambiente, intende promuovere sul territorio l'iniziativa della Commissione Europea denominata "Patto dei sindaci" per la lotta contro il cambiamento climatico. Domani dalle 9 alle 13 nella Sala degli Specchi il presidente Mario Oliverio incontrerà i sindaci, i tecnici comunali e tutti gli operatori del settore. È un'iniziativa ambiziosa che impegna le città d'Europa nella lotta

contro il cambiamento climatico. I firmatari del Patto si impegnano ad andare oltre gli obiettivi fissati dall'Europa per il clima e l'energia, con la riduzione nei loro territori delle emissioni di Co2 entro il 2020 di almeno il 20%. Per raggiungere questo traguardo, i firmatari dovranno sviluppare i Piani di azione per l'energia sostenibile (Seap), implementare l'efficienza energetica e le azioni per la promozione dell'energia rinnovabile sia nei settori privati che pubblici della

comunità. Questi sforzi sono fortemente supportati dalla Commissione Europea, dall'Ufficio del Patto dei sindaci e dalle Strutture di supporto. La Provincia ha deciso di accompagnare le amministrazioni comunali che si vorranno impegnare nell'attuazione dei programmi di investimento previsti dal Covenant of Mayors-Patto dei sindaci, forte del convincimento che l'attuazione su così vasta scala degli interventi contenuti nei Seap possa avere molteplici ricadute positive

sul contesto produttivo locale, soprattutto nei settori legati allo sviluppo sostenibile e alle fonti rinnovabili. La Provincia ha formalizzato il suo impegno costituendosi come "Struttura di supporto" riconosciuta dalla Commissione Europea e ha individuato la propria struttura Alessco (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile) come organismo di riferimento per tutti i Comuni della Provincia.